SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

318ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1978

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (28 settembre - 13 ottobre 1978)

Modifiche . . . . . *Pag.* 13790

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE

Variazioni nella composizione 13763

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1367, 1311 e 1375:

PRESIDENTE 13790
BUZZI (*DC*) 13790

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13763

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 78 13763

Presentazione di relazione 13764

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 13763

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 13791

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 13791

Svolgimento:

ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 13778
FAEDO (*DC*) 13770
GIOVANNETTI (*PCI*) 13773
MAZZOLA, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 13776 e *passim*
PASTI (*Sin. Ind.*) 13781
PEGORARO (*PCI*) 13774
REBECCHINI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . . . . 13768 e *passim*
RUFFINO (*DC*) 13771
SIGNORI (*PSI*) . . . . . 13777 e *passim*
SPIGAROLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 13770
* TODINI (*DC*) 13765, 13769
VINAY (*Sin. Ind.*) 13787

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 11 OTTOBRE 1978 . . 13794

SULL'UCCISIONE DEL MAGISTRATO GIROLAMO TARTAGLIONE

PRESIDENTE 13764
REBECCHINI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 13764

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice

PRESIDENTE. Il senatore Ciresi è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, in sostituzione del senatore Pitrone.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 6 ottobre 1978, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1337 — « Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi d'avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della Marina e dell'Aeronautica nonchè dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » (400-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1867 — « Adeguamento del contributo annuo a favore del Comitato consultivo internazionale del cotone (ICAC) » (1402) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MARAVALLE ed altri. — « Estensione dei benefici previsti dalla legge 22 luglio 1971, n. 536, agli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente delle forze armate raggiunti dal limite di età dopo la data fissata nel contingente relativo all'esodo dei combattenti e categorie assimilate » (1373), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati NICOSIA ed altri; MASTELLA; RAICICH ed altri; BIASINI ed altri; LENOCI ed altri; DI GIESI ed altri; ZANONE ed altri; TRIPODI ed altri. — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (1398) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 78

PRESIDENTE. In data 9 ottobre 1978, la 1ª Commissione permanente (Affari

costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: CIPELLINI ed altri. — « Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (78).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 9 ottobre 1978, il senatore Salvaterra ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli » (544-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Esposito ed altri; Rosini ed altri*).

Sull'uccisione del magistrato Girolamo Tartaglione

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, poche ore fa un magistrato di Roma, il giudice Girolamo Tartaglione, è stato ucciso con alcuni colpi d'arma da fuoco sulle scale della sua abitazione.

Si tratta di un altro atto criminale del quale in questo particolare momento credo che non sfugga a nessuno l'atroce significato.

Penso di interpretare il pensiero del Senato inviando anzitutto l'espressione del nostro cordoglio alla famiglia del magistrato ucciso, esprimendo la nostra solidarietà alla magistratura e condannando ancora una volta questi atti di criminale violenza che insanguinano il nostro paese, contro i quali non può non levarsi la libera volontà unitaria e democratica dei cittadini italiani.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, mi associo, a nome del Governo, alle parole di ferma condanna e di esecrazione da lei pronunciate per questo ennesimo assurdo atto di violenza e di criminalità, esprimendo con profonda partecipazione cordoglio e solidarietà ai familiari del giudice Girolamo Tartaglione, alla magistratura italiana ed a quanti altri oggi operano e compiono il loro difficile dovere al servizio dello Stato.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interpellanza.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

TODINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Per conoscere se il Governo ha intenzione di chiarire la vicenda che ha travolto il quotidiano « Il Globo », costringendo l'ultimo editore alla cessazione delle pubblicazioni ed al fallimento.

Come è noto nel dicembre del 1974 il petroliere Moratti cedette ad un editore privato la testata del quotidiano « Il Globo » da lui precedentemente rilevata dalla Confindustria, quale prestanome dell'ENI interessato al giornale. Contemporaneamente il Moratti ottenne dall'ENI, a garanzia dell'originaria operazione, un contratto per la raffinazione del greggio dell'AGIP nei propri stabilimenti di Sardegna e un'assegnazione di pubblicità redazionale da effettuarsi attraverso « Il Globo » che, in tal modo, veniva garantito per le eventuali perdite di gestione.

La decisione del dicembre 1974 venne spiegata con la necessità di disimpegnare l'ENI dal controllo indiretto del quotidiano romano, anche in conseguenza delle direttive del Ministero delle partecipazioni statali volte

ad evitare l'aumento della presenza dell'Ente nelle strutture dell'informazione.

È altrettanto noto che recentemente la Magistratura ha assolto in istruttoria il petroliere Angelo Moratti e l'ex presidente dell'ENI, Raffaele Girotti, non riscontrando elementi penalmente perseguibili nell'impostazione formale dei rapporti intrattenuti dai predetti. È cosa notoria, tuttavia, che il petroliere Moratti ha garantito le pubblicazioni del quotidiano romano fino a quando i suoi rapporti con l'ENI sono risultati economicamente vantaggiosi, e si è disimpegnato non appena l'utilità è cessata.

Ciò ricordato, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo sia in grado di spiegare e giustificare l'impiego di pubblico danaro in operazioni così evidentemente politiche e speculative, e se può precisare quanto effettivamente è affluito nelle casse del petroliere Moratti a titolo di finanziamento surrettizio del quotidiano romano, e se l'intero ammontare di tale finanziamento sia concretamente affluito alla gestione del giornale « Il Globo ».

(2 - 00210)

T O D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T O D I N I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza potrebbe anche illustrarsi da sè, tuttavia desidero sottolineare alcuni episodi.

Nel 1969-70 « Il Globo », quotidiano economico tecnico-finanziario, si trasformò in un giornale anche di informazione politica passando in una certa area. « Il Globo » fino a quel momento apparteneva alla Confindustria e venne ceduto di fatto al petroliere Angelo Moratti con il patrocinio dell'allora Ministro del bilancio. Il petroliere Moratti si impegnava comunque a mettere il giornale a disposizione dell'ENI, ottenendo in cambio un vantaggiosissimo contratto per la raffinazione quasi in esclusiva del greggio AGIP in Sardegna alla sua società SARAS.

In concomitanza il Moratti aveva ceduto all'ANIC, in data 30 aprile 1969, 40.000 azioni del valore nominale di lire 10.000 pari all'80 per cento del capitale della SARAS stessa, società chimica con perdite economiche rilevanti, come è stato osservato anche di recente nell'ultimo bilancio pubblicato in questi giorni dall'ANIC Durante quattro anni « Il Globo » ha continuato nella sua azione politica definita, dagli stessi redattori, di « economia progressista ». Inoltre l'ENI, da tutti ritenuto il vero proprietario del giornale, si era impegnato a coprire la quasi totalità delle perdite di gestione del « Globo ».

In effetti i contributi non furono erogati direttamente dall'Ente di Stato, ma furono suddivisi tra varie società del gruppo ENI i cui consigli di amministrazione, preoccupati degli echi negativi nei confronti delle attività del gruppo, deliberarono di illuminare l'opinione pubblica sui reali termini della funzione dell'ENI nell'economia del paese, stanziando fortissime somme per pubblicità redazionale a favore dei giornali anche di partito. Così si evince da vari verbali di consigli di amministrazione delle società del gruppo ENI.

A questo proposito è opportuno leggere quanto contenuto in verbali che sono stati esibiti in un procedimento per fallimento con relativo procedimento per truffa ed altri reati celebrato a Roma. La società SNAM-Progetti aveva deliberato uno stanziamento per un importo di lire un miliardo e 36 milioni, utilizzando di questa cifra 794 milioni e 500.000 lire. La SNAM aveva stanziato 2 miliardi e 752 milioni con l'utilizzazione di un miliardo e 562 milioni circa; l'ANIC aveva stanziato due miliardi e 226 milioni, con l'utilizzazione di 1.198.940.000 lire. L'AGIP, a fronte di uno stanziamento di un miliardo e 985 milioni, ne ha effettivamente utilizzati un miliardo e 61 milioni; l'AGIP nucleare ha utilizzato 804 milioni su un miliardo e 115 milioni, la SAIPEM 761 milioni e 525.000 su 1.056 995.000, la SOFID 682 milioni su 671 milioni e 720.000, la Nuovo Pignone 421 milioni su 433 milioni, la Lanerossi 412 milioni su 433 milioni. Si ha quindi un totale di somme deliberate per 11 miliardi e 710 milioni di lire, di cui ne sono stati utilizzati 7 miliardi e 698 milioni, cioè quasi 8 miliardi.

Un terzo di queste somme è andato a « Il Globo ». Qui sorge una domanda· come potevano i consigli di amministrazione di queste società a partecipazione di danaro pubblico ritenere « Il Globo » un giornale di tale importanza da meritare un terzo (circa due miliardi e 700 milioni) degli otto miliardi utilizzati in totale sui finanziamenti erogati? Come poteva « Il Globo » essere rapportato a una importanza pari a un terzo di tutti gli altri giornali messi insieme?

Questa è una delle prime domande che meritano attenta risposta. Ciò non risulta dai bilanci o dai libri contabili del giornale, ma da una perizia depositata presso il tribunale di Roma; mancano le regolari fatture. A che titolo, quindi, sono state versate queste somme così ingenti? In quale forma? Mediante quali meccanismi contabili questa massa di danaro pubblico è affluita a « Il Globo »? E, per quanto riguarda « Il Globo », chi ha incassato queste somme? Le ha incassate l'amministrazione del giornale o personaggi che magari anticipavano per conto del « Globo » e poi ricevevano assegnazioni di danaro da queste società che facevano parte del gruppo ENI?

Anche questa è una parte del mistero del « Globo » che va svelata. In uno stralcio dei citati verbali si dice che i consigli di amministrazione delle società operative del gruppo ENI, per gli anni 1970, 1971, 1972, 1973 e 1974, hanno stanziato queste somme. Ma a che titolo? Si dice come pubblicità redazionale, però mancano le fatture e quindi manca la regolarità fiscale.

Non si sa come queste somme sono state versate, come lo stesso presidente Girotti il 2 gennaio 1975, proprio dinanzi alla 5ª Commissione del Senato, ebbe a dichiarare in merito a tale vicenda. Qui abbiamo un altro stralcio dei verbali dove c'è un *omissis* e il presidente Girotti dichiara: « Più precisamente, per quanto attiene ai nostri rapporti con il quotidiano " Il Globo ", dirò che ogni nostra azione al riguardo è stata dettata dalla necessità di disporre di uno strumento di informazione obiettivo sulle attività svolte dall'ENI, nella stampa economica Questa, ripeto, è la ragione che sta alla base dei nostri accordi pubblicitari con "Il Globo"». Smentisce dunque che l'ENI sia stato mai proprietario del giornale « Il Globo », con il quale intratteneva soltanto rapporti di collaborazione per quanto concerne la pubblicità redazionale.

Ma agli atti della contabilità del « Globo » tutto ciò è smentito perchè il contratto di pubblicità redazionale non esiste, non ci sono le fatture e non si sa bene in quali forme siano affluite verso « Il Globo » queste somme pari — ripeto — a circa 2 miliardi e 700 milioni di lire.

È quindi evidente che ci troviamo di fronte ad un meccanismo di coperture, di fronte al quale la vicenda *Lockheed* è molto inferiore almeno per quanto riguarda gli importi. Nella perizia ordinata dal Tribunale di Roma si asserisce che in effetti le somme venivano erogate a titolo di abbonamenti sostenitori a « Il Globo » senza alcun elenco dei nominativi e senza una documentazione economica probante Ma quando si compila una posta di bilancio e si dice « per abbonamenti sostenitori » ci dovrebbe essere l'elenco delle persone che hanno erogato un miliardo circa di abbonamenti sostenitori: 954 abbonamenti circa per un totale di un miliardo. Questo elenco non esiste, per cui è chiaro che si tratta di una dizione di comodo messa lì tanto per poter fronteggiare la somma di un miliardo. Forse questo sistema è stato escogitato per eludere il fisco. Anche questa è una domanda a cui il Governo deve dare una chiara risposta. O, piuttosto, non si tratta forse di un marchingegno per mascherare le somme erogate per sanare il *deficit* ogni anno sempre più rilevante? Da aggiungere che risulta che il meccanismo di erogazione è assai strano, senza rispetto per le più elementari norme di contabilità. Lo stesso petroliere Moratti a cui si anticipavano direttamente le somme (o tramite la SARAS) per « Il Globo », che poi secondo i periti erano restituite al Moratti dalle società dell'ENI, non ha dato alcuna giustificazione delle forme in cui venivano operati i finanziamenti ed effettuati gli incassi. Quindi cosa c'è dietro tutto questo meccanismo economico-finanziario che è intercorso tra l'ENI e il petroliere Moratti? Perchè manca una chiarezza contabile? Perchè, se si fosse trattato

effettivamente di abbonamenti sostenitori, non si è compilato l'elenco di questi sostenitori fantasma i quali avrebbero dovuto ottenere una ricevuta o una fattura o qualche cosa di simile?

Tuttavia nel 1974 qualche personaggio politico assai autorevole si accorge che certa stampa largamente finanziata dallo Stato, come il « Corriere della Sera », « Il Messaggero », « Il Globo », eccetera andava sempre più assumendo atteggiamenti di parte e in conseguenza delle proteste di questi personaggi, diciamo così autorevoli allora e anche oggi, l'ENI viene costretto a sospendere i finanziamenti Ed è significativo l'episodio descritto sul « Corriere della Sera » dall'allora direttore del « Globo » Ghirelli, il quale racconta che, essendosi recato a trovare il nuovo ministro delle partecipazioni statali onorevole Bisaglia, fu accolto in maniera non simile a quella di altre volte; e il Ministro gli disse « non mi piace il modo come ella dirige il giornale »; quasi a significare che il Governo non ammetteva più che questi finanziamenti avessero poi di questi esiti

Di qui la necessità per Moratti di liberarsi del giornale che aveva ormai un *deficit* consolidato di oltre un miliardo e mezzo l'anno Moratti allora che cosa fa? Cerca l'editore privato e prospetta, nel cercarlo, una situazione di bilancio nella quale fa collocare in attivo quel famoso miliardo di abbonamenti sostenitori di abbonati fantasma che invece era un miliardo di passivo, come poi risultò quando l'editore prese in mano le redini del giornale. Quindi la somma garantita dal Moratti, con l'accordo di un contributo minimo garantito annuo di 250 milioni per fronteggiare altre perdite, si manifestò palesemente inferiore a quella effettivamente occorrente E Moratti mantenne soltanto marginalmente gli impegni assunti, lasciando all'editore ingenti gravami, tali da condurlo al fallimento, alla chiusura del giornale con la perdita conseguenziale di oltre cento posti di lavoro tra giornalisti, impiegati e maestranze tipografiche.

Nel processo penale intentato dal comitato di redazione del giornale contro Moratti, Girotti ed altri, il pubblico ministero imputò al Moratti anche il delitto di truffa aggravata a danno dell'editore. È vero che in istruttoria gli imputati sono stati assolti con sentenza del 30 maggio 1978 — e contro tale assoluzione l'editore ha interposto ricorso in Cassazione —; però i fatti economici, la oscurità contabile di questa vicenda rimangono consacrati agli atti.

Rimane ad aggravare la situazione un altro documento collegato con questa vicenda: quello della strana vendita del pacchetto azionario della società Camina, società dell'ENI, che deteneva un pacchetto di circa venti milioni di azioni della Montedison, acquistate per fronteggiare la prevalenza privata nella società di Foro Bonaparte. Nel 1974, sul finire dell'anno, il Governo diede ordine all'ENI di alienare tale pacchetto, avendo raggiunto un compromesso con i privati e dopo aver costituito un apposito sindacato.

I titoli Montedison, come risulta da un documento trasmesso dalla Pretura di Milano alla Procura della Repubblica di Roma, non furono alienati direttamente. Rappresentanti della SOFID e della Mediobanca si rivolsero all'amministratore delegato della Fedi pregandolo di tenere in parcheggio la società Camina in attesa di un acquirente dei titoli Montedison A questo punto, in esecuzione delle decisioni governative si imponeva il trasferimento dei titoli Montedison dalla Camina alla mediobanca che del resto era stata già socia di minoranza della Camina stessa. Tale trasferimento, anzichè — e questo è il fatto grave che il rappresentante del Governo dovrebbe chiarire perchè è l'elemento più grave di tutta la vicenda — attraverso un fissato bollato, che sarebbe costato due milioni circa, come la logica e l'economia potevano suggerire, avvenne attraverso — e queste sono le parole del giudice — una vorticosa serie di passaggi che hanno comportato tra l'altro una fortissima spesa. Come si evince dai prospetti allegati al rapporto, le azioni Montedison in data 27 marzo 1975, nel giro di poche ore, venivano cedute dalla Camina alla Fedi e al Credito Commerciale, e dal Credito Commerciale alla Privat Credit Bank di Lugano. In data 4 aprile 1975, dopo la pausa pasqua-

le, le azioni Montedison riprendevano il loro stranissimo e misterioso viaggio e sempre in poche ore, nello stesso giorno 4 aprile, venivano trasferite dalla Privat Credit Bank di Lugano alla Banca della Svizzera italiana di Lugano e da tale Banca al Credito Lombardo di Milano e finalmente dal Credito Lombardo alla Mediobanca, che era fin dall'inizio la reale destinataria delle azioni.

Tale giro vorticoso, come dice il giudice, apparentemente privo di senso, acquista una sua logica se si fa attenzione al prospetto degli utili e delle perdite di ogni singola compravendita. Da tale prospetto si evince che le banche svizzere hanno subìto una perdita di circa cinque miliardi e quattordici milioni l'una e di circa 20 milioni l'altra nel giro di poche ore. E qui viene il fatto eclatante...

P R E S I D E N T E . Senatore Todini, siccome lei sta illustrando l'interpellanza con una serie di elementi...

T O D I N I . È un documento che concerne l'argomento in esame.

P R E S I D E N T E . ...che vanno molto al di là della domanda precisa che lei ha posto al Governo voglio soltanto ricordarle che si sta avviando alla fine del tempo a sua disposizione.

T O D I N I . Infatti ho finito. Tale perdita, come risulta dalla deposizione del presidente dell'ENI sopracitata, fu rimborsata alle banche svizzere dalla Società Idrocarbon di Vaduz, un'*Anstalt* appartenente al gruppo ENI.

È chiaro che tutto questo giro vorticoso ha una sua finalità. Ci sono 6 miliardi del popolo italiano che sono stati smarriti misteriosamente per strada in questo giro del quale fa parte la vicenda « Il Globo », che è una vicenda molto simile, con le stesse persone, con gli stessi protagonisti.

Pertanto, nel concludere, chiedo che l'onorevole rappresentante del Governo voglia dare ampia spiegazione del come e del perchè si sono perduti questi 6 miliardi di denaro pubblico in un giro che appunto il giudice definisce apparentemente inspiegabile, ma che ha una sua spiegazione precisa: si tratta di 6 miliardi indebitamente usciti dalle casse di una società pubblica e della cui vicenda non sarà male che quanto prima si interessino altre autorità competenti.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, rispondo all'interpellanza numero 2 - 00210 presentata dal senatore Todini facendo presente che mi atterrò a quanto forma oggetto della materia inserita nella interpellanza stessa. Al riguardo posso quindi informare che l'ENI ha sempre smentito categoricamente, anche in sede ufficiale, l'attribuitagli proprietà de « Il Globo ». Dal resoconto sommario delle dichiarazioni rese dall'allora presidente dell'ENI ingegner Girotti alla Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, nella seduta del 9 gennaio 1975, si legge infatti: « Il presidente Girotti conclude la sua esposizione smentendo che l'ENI sia mai stato proprietario del giornale " Il Globo ", con il quale quotidiano intrattiene solo rapporti di collaborazione per quanto concerne la pubblicità redazionale ». Egualmente dal resoconto sommario delle dichiarazioni rese dall'allora presidente dell'ENI ingegner Girotti alla Commissione bilancio e partecipazioni statali del Senato, nella seduta del 22 gennaio 1975, risulta che il presidente dell'ENI ingegner Girotti dichiarò, per quanto riguarda il settore editoriale, che l'ENI aveva solo rapporti con il quotidiano « Il Globo » al fine di poter disporre di uno strumento di informazione nella stampa economica. Lo stesso concetto veniva poi ribadito nella memoria difensiva dell'ENI nella controversia di lavoro promossa dal comitato di redazione de « Il Globo » nella quale tra l'altro è detto che i rapporti di pubblicità e di collaborazione intrattenuti dall'ENI con « Il Globo » avevano ad oggetto la cosiddetta pubblicità redazionale intesa nel senso di un'azione di sostegno e di propaganda destinata a combattere ed a neutralizzare, o almeno a controbilanciare, le campagne di stampa ostili

all'ente pubblico capaci, a lungo andare, di incidere gravemente, se non contestate, sulla redditività stessa dell'impresa. Tale azione trovava un corrispettivo nelle sottoscrizioni, da parte di alcune società del gruppo ENI, di abbonamenti di sostegno. Evidentemente alcune di queste società, o forse tutte, sono quelle citate dall'onorevole interrogante con le cifre a lato riportate.

Si legge, infine, nella sentenza istruttoria di proscioglimento qui richiamata emessa dal giudice istruttore del tribunale di Roma, dottor Catenacci, il 30 maggio 1978, nel procedimento penale svoltosi nei confronti dell'ingegner Girotti e altri, che se questa consistente contribuzione testimonia l'interesse rilevantissimo che l'ENI ebbe nel giornale, il fenomeno di per sè non può costituire prova di quella appartenenza de « Il Globo » all'ente pubblico.

Lo stesso giudice istruttore ha peraltro potuto escludere all'esito dell'istruttoria e in particolare della perizia contabile espletata l'esistenza di qualsivoglia rapporto economico e finanziario al di fuori di quelli motivati da relazioni industriali intercorrenti fra la SARAS del gruppo Moratti e la SARAS chimica del gruppo ENI.

Come dicevo all'inizio, mi sono doverosamente attenuto agli argomenti e ai problemi sollevati nella interpellanza, non potendo andare al di là dei problemi posti, per i quali occorrerebbe, semmai, una nuova proposizione e comunque il necessario approfondimento da parte del rappresentante del Governo.

T O D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T O D I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta, debbo precisare che l'interpellanza non aveva per oggetto la dimostrazione dei titoli di proprietà de « Il Globo » da parte dell'ENI, ma la richiesta di spiegazioni del modo in cui erano state utilizzate ingenti somme di denaro pubblico per finalità non istituzionali in quanto è chiaro che nelle decisioni dei consigli di amministrazione delle società del gruppo ENI quelle somme sono state deliberate a titolo di pubblicità redazionale, ma dall'esame della documentazione contabile ciò non risulta. Non ci sono contratti di pubblicità redazionale, nè di pubblicità tabellare; non esiste nessuna prova a dimostrazione del fatto che quelle somme siano state erogate per uno scambio commerciale: io vendo la pubblicità, tu la compri e quindi si chiude il rapporto. Quelle somme apparentemente figurano come destinate alla pubblicità mentre dimostrano l'intervento a titolo di proprietà sostanziale da parte di società pubbliche nella vita di un giornale che in effetti era di proprietà di un privato.

Pertanto nessuno mette in dubbio il fatto che il giudice abbia dichiarato che mancano le prove del titolo di proprietà, anche perchè non è questo l'argomento dell'interpellanza; nell'interpellanza si chiede di sapere come il Governo spiega questa fuga ingente di capitali. Siccome la spiegazione non è stata data, mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Passiamo alle interrogazioni. La prima interrogazione è dei senatori Villi e Faedo. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

VILLI, FAEDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che, secondo quanto pubblicato sull'edizione romana del « Corriere della Sera » del giorno 11 giugno 1978, due professori della facoltà di scienze dell'Università di Roma (A. Damiani e G.O. Morpurgo) non hanno tenuto gli esami dei loro corsi, all'inizio dell'estate 1977 — e cioè nel pieno di un periodo drammatico per l'ateneo romano — assumendo a giustificazione del loro operato il mancato adempimento di obblighi formali da parte della facoltà, giustificazione peraltro smentita dal rettore dell'Università di Roma sullo stesso quotidiano in data 14 giugno.

Poichè, inoltre l'azione dei suddetti docenti appare reiterata e fa ritenere che sia sistematicamente intesa al fine di provocare disagio sia agli studenti che alla facoltà, e poichè si fa menzione di provvedimenti disciplinari già adottati nei confronti di uno dei due professori, gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Ministro intenda porre in essere per tutelare l'interesse degli studi e per porre termine allo stillicidio degli atti che, sinora, hanno bersagliato rettori, 3 presidi di facoltà ed oltre 50 professori.

(3 - 01003)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I G A R O L I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In merito a quanto chiedono gli interroganti e precisamente se sono vere le notizie pubblicate su un quotidiano, secondo cui due professori della facoltà di scienze dell'Università di Roma si sono rifiutati di tenere gli esami dei loro corsi nella sessione estiva del 1977, ricordo anzitutto che i due docenti in questione sono il professor Antonio Damiani, ricercatore del CNR, incaricato stabilizzato di chimica quantistica, e il professor Morpurgo, docente di strutturistica chimica.

Per quanto riguarda il professor Damiani, occorre dire che egli effettivamente ha omesso di espletare gli esami della propria materia, regolarmente fissati dal consiglio di facoltà per i giorni 27 luglio 1977, 14 settembre 1977, 28 settembre 1977. Per tale ingiustificata ed illegittima omissione dei doveri di ufficio, il rettore gli ha inflitto la sanzione disciplinare della censura, con proprio decreto in data 23 febbraio 1978 Poichè tale illegittimo comportamento si è poi ripetuto anche quest'anno — infatti non ha espletato gli esami fissati per i giorni 5 giugno 1978, 7 giugno 1978 e 15 giugno 1978 — il rettore con decreto del 16 giugno 1978 lo ha sospeso a tempo indeterminato dall'ufficio e dallo stipendio.

Per quanto riguarda invece il professor Morpurgo, faccio presente che nel periodo della sessione estiva 1977 egli era già sospeso dall'ufficio e dallo stipendio a tempo indeterminato per non avere tenuto le lezioni della propria materia per l'anno accademico 1976-77. Detta sanzione era poi decaduta per difetto di notificazione.

Attualmente gli atti relativi ad entrambi i procedimenti disciplinari sono all'esame della corte di disciplina presso il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ancora di recente sono state effettuate da un ispettore ministeriale ulteriori indagini presso la facoltà in questione, avendo la stessa corte di disciplina richiesto altri adempimenti istruttori.

Del comportamento dei due docenti infine sono stati informati sia il CNR per il professor Damiani sia l'autorità giudiziaria.

F A E D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A E D O . Mi dichiaro soddisfatto di quanto comunicato dal Sottosegretario e insisto sulla necessità che nel caso del professor Damiani ci siano dettagliati contatti fra il Ministero della pubblica istruzione e il CNR perchè il professor Damiani è solo un professore incaricato all'Università di Roma ma come figura di ruolo è ricercatore del CNR; quindi in qualunque momento egli può cessare dall'essere professore incaricato all'Università di Roma mentre resta di ruolo ricercatore del CNR.

Si tratta di un caso patologico — che conosco personalmente — e quindi solo dalla collaborazione tra il Ministero della pubblica istruzione e il CNR può aversi una equa soluzione di questo caso.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ruffino. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

RUFFINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia che la s.p.a. « Cogne » si rifornisca di carbone coke dalla Germania;

quali sono le ragioni di tale decisione;

quali sono le condizioni e le modalità di pagamento che le industrie estere produttrici di coke praticano alla « Cogne »;

come si concilia tale politica con la grave situazione delle cokerie italiane (delle industrie, cioè, esse pure a partecipazione statale, già EGAM);

come intende la « Cogne » far fronte alla rilevante esposizione debitoria nei confronti delle industrie italiane per la fornitura di carbone coke.

(3 - 00545)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Nel 1977 la Cogne, come sostenuto dall'onorevole interrogante, ha acquistato dalla Germania 25.700 tonnellate di coke corrispondenti ad un quarto circa del suo fabbisogno annuale: il costo di tali acquisti è stato di circa due miliardi e mezzo ed il pagamento è avvenuto in marchi a 30 giorni data fattura.

Secondo quanto riferito dall'IRI, si precisa altresì che la Cogne si è dovuta rivolgere all'estero per l'anno scorso a seguito della sospensione delle forniture da parte della Cokitalia dovuta alla pesante situazione debitoria della Cogne nei suoi confronti che si sostanzia in un debito di circa 12 miliardi, compresi gli interessi di ritardato pagamento.

Nel 1978 però si può assicurare che la Cogne non ha acquistato alcun quantitativo di coke dall'estero, essendosi potuta rifornire nuovamente presso la Cokitalia, con la quale sono in corso trattative già avviate per la normalizzazione dei debiti di fornitura. Al riguardo si può anche precisare che si prevede che tale normalizzazione potrà avvenire con l'attuazione delle norme varate in merito al riassetto e alla ricapitalizzazione delle aziende ex-EGAM nei termini previsti dalla legge.

Posso quindi assicurare l'onorevole interrogante che quanto si è verificato nel 1977 non dovrebbe nuovamente accadere.

R U F F I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U F F I N O . Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la risposta del sottosegretario, senatore Rebecchini, al quale desidero rivolgere una cordiale espressione di apprezzamento e di augurio per il lavoro impegnato che svolge in un delicato settore, è certamente puntuale ed esauriente. In essa è stato però sottolineato un aspetto che la mia interrogazione non aveva: essa non voleva rifarsi a considerazioni di carattere protezionistico, che non avrebbero più significato e senso in una economia di mercato aperto qual è quella nella quale noi intendiamo operare e vivere; voleva soprattutto essere uno stimolo per un più approfondito dibattito su un problema — quello della produzione del coke — certamente importante per lo sviluppo del nostro paese. È per questo che debbo dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto.

Pensavo che il Governo (di questo non faccio evidentemente carico all'onorevole Sottosegretario) approfittasse di questa occasione — lo svolgimento di una interrogazione che risale, peraltro, al giugno 1977 — per riferire notizie precise e puntuali in ordine alla ristrutturazione delle cokerie. È vero che nella interrogazione di questo espressamente non si parlava, ma il Governo non può non informare il Parlamento sui problemi del settore e sulla fase in atto, limitandosi — quasi burocraticamente — a dare notizie asettiche. Ci sono state anche delle proposte da parte del Governo: basterebbe leggere la proposta del Ministro delle partecipazioni statali in cui viene detto espressamente: « Un ulteriore nodo da sciogliere è quello concernente l'accertato *surplus* di produzione delle cokerie. In proposito l'ENI suggerisce di cedere a terzi una delle cokerie ovvero di provvedere alla sua chiusura. Non sembra che queste vie possano essere utilmente percorse stante da un lato la mancanza di offerte di acquisto e dall'altro la convinzione, espressa anche in sede tecnica, che un affinamento delle capacità delle cokerie verso produzioni tecnologicamente più elevate possa ricondurle ad eco-

nomicità. Deve essere perciò commesso all'ENI di esaminare più a fondo, nell'ambito di un programma di riorganizzazione e di coordinamento dell'attività produttiva delle cokerie, le predette possibilità e di promuovere i più adeguati provvedimenti utili ad assicurare l'assorbimento dell'intera produzione ».

Sappiamo che è stata costituita recentemente un'unica direzione commerciale e gestionale per le quattro cokerie, la società SAMIN. È un passo certamente utile e da noi auspicato verso la razionalizzazione del settore. Avremmo voluto però delle notizie più aggiornate e più puntuali sulle prospettive di sopravvivenza delle quattro cokerie. Quali prospettive esistono? Quali proposte sono state formulate? Non è un problema soltanto di carattere provinciale quello che ho posto all'attenzione del Governo, anche se debbo onestamente dire che nella mia provincia vi sono due cokerie, la Forni-coke e la Coke-Italia, che operano con una produzione notevole in questo settore: è un problema che riguarda l'approvvigionamento energetico del nostro paese e che non deve essere assolutamente sottovalutato.

So che il Governo è impegnato per una soluzione positiva; mi auguro che dallo sforzo unitario e concorde di tutti si possa giungere a conclusioni positive sia sotto il profilo economico che sotto il profilo sociale per la soluzione del problema energetico che tanta importanza ha per il nostro paese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Giovannetti. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quale sia la valutazione del Ministero circa la partecipazione della società « Tecnomin », società già inquadrata nell'EGAM ed oggi sotto il controllo dell'ENI, alla gara indetta dal Governo algerino per la realizzazione di un progetto di attivazione di una miniera di piombo e zinco della società di Stato algerina delle miniere e cave;

se ritenga che l'eventuale affidamento alla « Tecnomin » del progetto anzidetto possa rappresentare un primo passo di una cooperazione industriale e di approvviggionamento di materie prime nel campo dei minerali non ferrosi al servizio dello sviluppo sia italiano che algerino;

quali misure il Ministero e l'ENI abbiano adottato o intendano adottare, anche sotto il profilo dell'emergenza, per determinare condizioni giuridiche e finanziarie più favorevoli all'acquisizione, da parte della « Tecnomin », del suddetto affidamento. (3 - 00782)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* A seguito di una gara internazionale indetta dalla SONAREM (Ente di Stato algerino di attività minerarie) per l'avvio di iniziative per la valorizzazione di due giacimenti a solfuri misti di piombo, zinco e rame, la Tecnomin aveva inviato, nel gennaio 1977, una offerta preliminare relativa alla progettazione di un complesso minerario.

Nel gennaio del 1978 quest'offerta, che nel frattempo era stata rielaborata secondo uno schema fornito dalla società appaltante, subì un primo esame tecnico che risultò sostanzialmente favorevole. Rappresentanti della Tecnomin vennero infatti invitati ad Algeri per prendere visione di alcuni aspetti del problema in esame.

Nel corso della visita, la SONAREM si impegnò a far pervenire alla Tecnomin, tramite il locale rappresentante dell'ENI, la stesura definitiva del testo dell'offerta che essa desiderava venisse adottato, probabilmente allo scopo di poter effettuare un raffronto omogeneo tra le offerte di tutti i partecipanti alla gara.

Tra i principali concorrenti figurava la società di Stato polacca KOPEX, dotata di notevole capacità concorrenziale.

Il testo nella sua stesura definitiva non venne tuttavia inviato e la rappresentanza dell'ENI fece presente che, dati i cambiamenti intervenuti al vertice della società al-

gerina, sarebbe stato opportuno attendere qualche tempo prima di riprendere i contatti.

La RI.MIN., nel frattempo subentrata alla Tecnomin, ritenne infine — dato il silenzio della SONAREM — di indirizzarsi direttamente al direttore generale dell'ente algerino, senza ricevere a tutt'oggi risposta.

Sta di fatto che alla fine dello scorso mese di luglio la rappresentanza ENI in Algeri ha comunicato alla RI.MIN. l'avvenuta assegnazione della gara alla KOPEX; è opinione dell'ENI che la SONAREM avrebbe portato avanti la trattativa con la Tecnomin unicamente per avere un termine di raffronto in relazione alla offerta KOPEX, alla quale andava evidentemente la sua preferenza fin dall'inizio.

In ogni caso assicuro che l'ENI ha offerto alla Tecnomin, prima, ed alla RI.MIN. poi, tutta la collaborazione possibile, nella certezza che questa linea di sviluppo e cooperazione — alla quale si ispirerà anche la nuova caposettore SAMIN — sia quella che risulterà meglio in grado di garantire gli interessi e della metallurgia italiana e dell'industria mineraria dei paesi produttori.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, dai dati che sono stati forniti dal Sottosegretario questa operazione risulta essere sfumata e nella risposta viene richiamata la SAMIN facendo voti che questa nuova azienda operante nel settore minerario possa recuperare il tempo perduto.

Avevo presentato questa interrogazione in quanto avevo parlato con dei giovani tecnici sardi che erano stati impegnati dall'AMMI ad effettuare le prime operazioni con la SONAREM. Si tratta di un giacimento consistente, di circa 13 milioni di tonnellate di piombo, zinco e rame. Dal modo come questa operazione è stata condotta si può comprendere che non tanto il Governo algerino ha preferito la KOPEX quanto piuttosto vi è stata una insufficiente cura dell'ENI in tutta la vicenda. Questa impressione permane nonostante la risposta all'interrogazione e ciò è preoccupante perchè, leggendo il documento che è stato dato dalla SAMIN ai rappresentanti sindacali sul programma operativo, è detto che, per quanto riguarda la ricerca all'estero, questa deve costituire uno degli impegni più rilevanti della SAMIN in vista del necessario sviluppo dell'industria minero-metallurgica e della politica di approvvigionamento del paese. Il documento sostiene, più avanti, che si tratta di una strategia di fondamentale importanza e di una indispensabile valorizzazione delle risorse tecniche ed intellettuali italiane, in analogia del resto alla politica seguìta da tutti i maggiori paesi industrializzati.

Il problema che voglio sollevare è questo: quali garanzie abbiamo che questi impegni programmatici saranno mantenuti, se si tiene conto che queste stesse affermazioni erano contenute nel programma dell'EGAM e successivamente dell'Italminiere? Se perdiamo queste occasioni di intervenire in paesi che appartengono all'area mediterranea, che sono a due passi da noi e che possono rappresentare uno sbocco alle nostre capacità tecniche, al nostro *know how*, come si dice adesso (per usare temini moderni), se appena ci capita un'occasione non dedichiamo a questa possibilità tutte le cure, è evidente che questi impegni programmatici restano delle affermazioni sulle quali non possiamo fare molto affidamento.

Quindi abbiamo perso questa occasione; e l'abbiamo persa per tutti i cambiamenti che sono intervenuti, perchè la Tecnomin, incaricata di questo problema, è stata sciolta e poi è intervenuta la RI.MIN. ed infine è subentrato ulteriormente l'ENI. Tutte queste operazioni hanno fatto perdere l'occasione.

Voglio semplicemente concludere dicendo che prendo atto della dichiarazione del Sottosegretario, ma vorrei rinnovargli l'invito a dedicare a questo problema una maggiore attenzione, in quanto la politica di approvvigionamento deve rappresentare nel nostro paese uno degli impegni fondamentali se vogliamo assicurare alle industrie italiane le

materie prime necessarie, che diventano sempre più rare nel mercato internazionale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Villi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

VILLI, MILANI, PEGORARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

a) che l'interrogazione n. 4 - 00333 del 13 ottobre 1976, relativa allo stato di grave disagio delle officine « Magrini-Galileo » di Battaglia Terme (Padova), non ha a tutt'oggi avuto alcuna risposta, e che da allora la situazione dello stabilimento si è aggravata;

b) che l'assemblea dell'« Ansaldo » (raggruppamento IRI-« Finmeccanica ») ha recentemente sanzionato la costituzione del cosiddetto « raggruppamento Ansaldo », con il quale si tenta di realizzare la riorganizzazione del comparto manifatturiero termomeccanico-elettrico-strumentale, e che tale riorganizzazione, di fatto, esclude la produzione di apparecchiature per la distribuzione di energia elettrica,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo ha preso in considerazione la possibilità di inserire anche le officine « Magrini-Galileo » nel predetto « raggruppamento Ansaldo », al fine di promuovere il rilancio produttivo delle officine stesse e di garantire il posto di lavoro a parecchie centinaia di lavoratori che, da anni, subiscono tutte le conseguenze che derivano dall'incertezza del loro futuro.

(3 - 01028)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Nella seduta del 28 giugno 1978 della Commissione industria del Senato, il rappresentante del Governo, senatore Barbi, ha già dato risposta ad una interrogazione analoga, riguardante notizie di stampa relative al trasferimento all'IRI delle aziende del gruppo Magrini-Galileo.

Non posso oggi che confermare quanto già in quell'occasione è stato riferito, e cioè che dette notizie di stampa sono da ritenere del tutto prive di fondamento, non essendo apparso attuabile l'inserimento delle officine Magrini-Galileo nel raggruppamento Ansaldo, così come auspicato dagli interroganti.

Per quanto riguarda gli interventi volti a superare la situazione di difficoltà del gruppo ed in particolare le azioni svolte per l'acquisizione di commesse all'estero — problema sollevato nella interrogazione 4 - 00333 la cui risposta viene sollecitata al punto *a*) dell'interrogazione in oggetto — osservo che si tratta di argomento di specifica competenza del Ministero dell'industria, al quale pertanto l'interrogazione è stata delegata.

P E G O R A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E G O R A R O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, argomento brevissimamente per dichiarare la insoddisfazione per la risposta che ho avuto testè. L'interrogazione trae origine da una situazione di sempre più marcata difficoltà produttiva in cui si trova il gruppo Magrini-Galileo, del settore elettromeccanico, che comprende quattro unità produttive ubicate a Battaglia Terme, a Bergamo, a Napoli e a Savona.

L'interrogazione fa specifico riferimento alla fabbrica di Battaglia Terme, in provincia di Padova, che occupa oltre 1.100 dipendenti; è la più grossa unità produttiva della provincia a carattere industriale ed è ubicata nella bassa padovana, zona economicamente depressa.

Per restare ai fatti più recenti, tra il 1973 e il 1974 vi è stata una grande lotta sindacale che ha investito tutto il gruppo, imperniata non solo e non tanto su rivendicazioni salariali e normative, ma particolarmente sul problema degli investimenti per il periodo 1974-1978 per l'occupazione nel Mezzogiorno, la qualificazione e il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica. La

lotta sindacale si concluse con la stipulazione di un accordo, che porta la data 7 aprile 1974, a livello ministeriale presenti il ministro dell'industria onorevole Donat-Cattin, l'ingegner Grandi in rappresentanza della Montedison e le rappresentanze delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche. Nel documento si precisa la volontà del capogruppo Montedison di rilanciare il gruppo Magrini-Galileo nell'ambito della Montedison stessa strutturando le varie aziende elettromeccaniche ed elettrotecniche in un solo complesso e creando attraverso adeguati investimenti una competitività e una razionalità tali da permettere un'espansione qualitativa delle produzioni sia in campo nazionale che in campo internazionale.

Successivamente però la Montedison, attraverso i suoi dirigenti, ha sempre espresso posizioni dilatorie e alla fine ha fatto sapere che il gruppo delle aziende elettromeccaniche ed elettrotecniche costituisce un settore escluso dai programmi di sviluppo della Montedison stessa. Vennero dalla Montedison anche suggerimenti per collocare il gruppo Magrini-Galileo nel più ampio processo di razionalizzazione del settore elettromeccanico, sull'esempio di quello che sta realizzando in Italia il gruppo svizzero Brown Boveri. Nella nostra interrogazione facciamo riferimento come possibile soluzione al raggruppamento Ansaldo (IRI-Finmeccanica), senza tuttavia escludere soluzioni diverse e avendo sempre presente che, per le caratteristiche dei loro prodotti e le capacità produttive, le aziende del gruppo Magrini-Galileo possono inserirsi in maniera funzionale nel piano energetico nazionale, anche per non finire tra le braccia di quei gruppi concorrenti che avrebbero tutto l'interesse a marginalizzare le produzioni Magrini-Galileo. La risposta che abbiamo avuto dal Sottosegretario non ci soddisfa anche perchè, io vorrei dire quasi incredibilmente, non tiene conto degli ultimi sviluppi della vertenza, cioè del fatto che, direi, ufficialmente, come risultato dell'incontro che ha avuto luogo il 4 ottobre di questo mese a Bergamo presso l'unione industriali tra la Montedison e la direzione del gruppo Magrini-Galileo, è in atto la trattativa con la Bastogi per la cessione del gruppo. Pare addirittura che la trattativa sia allo stadio conclusivo e che mancherebbero soltanto alcuni adempimenti statutari.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Nessuno nega questo.

P E G O R A R O . Ma, onorevole Sottosegretario, sarebbe stato giusto, a mio parere, avere una conferma anche perchè lei comprende che è molto importante, arrivati a questo punto, l'impegno, la vigilanza da parte del Ministero delle partecipazioni statali per le garanzie . . .

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Del Ministero dell'industria.

P E G O R A R O . . . . che, a nostro avviso, è necessario avere per quanto riguarda il rispetto da parte della Bastogi dell'accordo relativo agli investimenti stipulato nel 1974 e nel 1977 e per quanto riguarda la definizione del ruolo che si intende assegnare alla Magrini-Galileo nel settore elettromeccanico e più in generale nel piano energetico nazionale. E così si dica per quanto riguarda la garanzia dell'integrità del gruppo comprese le consociate con il rispetto delle conquiste normative e salariali dei lavoratori.

Perciò giudico molto severamente il silenzio del Sottosegretario in merito a questa fase molto delicata della vertenza Magrini-Galileo. Giudico superficiale la risposta alla interrogazione: e ciò è molto grave perchè questo modo di agire porta allo scadimento dell'istituto dell'interrogazione con nocumento alla stessa attività parlamentare.

Non posso, ancora, non criticare il modo con cui si è arrivati alla fase conclusiva di questa operazione, dalla quale i sindacati e i lavoratori sono stati completamente esclusi e che porterà, pare ormai quasi sicuramente, alla cessione del gruppo Magrini-Galileo alla Bastogi.

Concludo, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dicendo che è importante a

questo punto che vi sia vigilanza da parte del Ministero delle partecipazioni statali per ciò che ha rappresentato e rappresenta il gruppo Magrini-Galileo. Si tratta di aziende fornitrici di apparecchiature di distribuzione di energia elettrica e quindi di notevole importanza per lo sviluppo della produzione e dell'occupazione in Italia.

Le aziende del gruppo sono tra l'altro le uniche in campo nazionale ad operare in questo settore con tecnologie e con brevetti esclusivamente italiani e competitivi sul mercato. È quindi molto importante la soluzione a cui si arriverà: deve essere una soluzione che tenga conto, come già abbiamo detto, del fatto che per la caratteristica dei prodotti e per la capacità produttiva le aziende del gruppo Magrini-Galileo si inseriscono in maniera funzionale nel piano energetico nazionale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Cipellini e Signori. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

CIPELLINI, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se il Governo faccia ancora applicazione dell'articolo 6 del regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, a norma del quale « dai lavori, impieghi od incarichi, l'espletamento dei quali comporti la conoscenza di notizie segrete, devono essere esclusi coloro che, per qualsiasi motivo, non diano sicura garanzia agli effetti della conservazione del segreto »;

nell'affermativa, a quali organi siano affidate l'istruttoria e la deliberazione di esclusione e quali garanzie si offrano agli eventuali pretermessi;

se, in particolare, il cosiddetto « nulla osta di segretezza » sia richiesto per le nomine governative nei grandi corpi amministrativi dello Stato, ai vertici delle amministrazioni ministeriali e degli enti pubblici.

(3 - 00536)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z O L A , *sottosegretario di Stato per la difesa.* La disposizione legislativa richiamata dall'interrogazione dei senatori Cipellini e Signori è ancora attualmente in vigore. La sua finalità d'altra parte appare di ovvia intuizione, non potendosi contestare l'esigenza di ogni istituzione e quindi a maggior ragione dello Stato di evitare la divulgazione di notizie che possano comunque comprometterne gli interessi o, al limite, la stessa sopravvivenza.

Una conferma di tale necessità si è avuta anche nella recente legge dell'11 luglio 1978, n. 182, recante norme di principio sulla disciplina militare, all'articolo 17.

La deliberazione per il rilascio o per il diniego dell'abilitazione di sicurezza, che assume la denominazione di « nulla osta di segretezza » (nos), nonchè la relativa istruttoria, era affidata, come è noto, al SID, al cui capo la normativa allora vigente attribuiva le funzioni di autorità nazionale per la sicurezza.

Con l'entrata in vigore della legge 24 ottobre 1977, n. 801, sull'istituzione e l'ordinamento dei servizi per l'informazione e la sicurezza e la disciplina del servizio segreto di Stato, la materia è stata devoluta al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha delegato il direttore del SISMI. Detto « nulla osta » viene rilasciato su richiesta solo a coloro che a causa del loro ufficio o incarico hanno effettive esigenze di accedere ad informazioni o lavorazioni aventi classifica di riservatezza o di segretezza.

L'eventuale diniego del « nulla osta » non incide peraltro nello svolgimento del rapporto degli interessati, comportando per essi solo l'esclusione dall'accesso alle notizie e alle lavorazioni dianzi richiamate. Pertanto coloro che non hanno un « nulla osta » godono di tutti i diritti previsti dalla Costituzione e da tutte le altre leggi dello Stato. Il « nulla osta » in parola, per le finalità che persegue, non è richiesto a priori per le nomine governative nei grandi corpi amministrativi dello Stato, ai vertici ministeriali e degli enti pubblici, ma è rilasciato su richiesta qualora dette autorità abbiano effettiva necessità di accedere ad informazioni classificate.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo dire che la risposta del rappresentante del Governo ha deluso, per ragioni del tutto evidenti, le istanze stesse che stavano alla base della mia interrogazione.

L'onorevole Sottosegretario ha detto con tutta franchezza che le disposizioni di cui parlavo prima sono in vigore ancora ed io speravo che in relazione ad esse egli ci dicesse che erano state abrogate.

Queste disposizioni, come l'onorevole Sottosegretario sa, risalgono al regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, che così esplicitamente dice: « Da lavori, impieghi o incarichi, l'espletamento dei quali comporti la conoscenza di notizie segrete, devono essere esclusi coloro che per qualsiasi motivo non diano sicura garanzia agli effetti della conservazione del segreto ». Quanto sia ampio questo campo e quanto si presti alla discrezionalità di questo o di quel funzionario che possa stabilire chi è che è in condizioni di mantenere il segreto e chi non è in condizioni di mantenerlo lascio all'onorevole Sottosegretario valutare e considerare. È un fatto di rilevante gravità sul quale richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi. L'onorevole Sottosegretario dice che non è richiesto a priori il nulla osta di segretezza per le nomine governative nei grandi corpi amministrativi dello Stato. Sottolineo l'espressione « a priori » che è tutto un programma: non è richiesto a priori ma può essere richiesto. Sappiamo quali e quante polemiche si sono avute in passato attorno a queste vicende e addirittura attorno alla nomina di questo o quel ministro. Ed oggi si ha da parte del rappresentante del Governo la prova provata che quelle polemiche non erano infondate.

Si è detto in passato che alcuni organi del SID, che potevano rilasciare o non rilasciare il nulla osta di segretezza, interferivano su chi doveva o poteva essere nominato ministro. Si tratta di ammissioni assai serie e assai gravi. Permanendo quella disposizione, si rendono possibili pressioni di ogni tipo, di ogni genere e, soprattutto, si rende possibile esercitare su un candidato a ricoprire un determinato incarico pressioni tali da indurlo a dover rispondere non solo e non soltanto al Parlamento, ma a chi rilascia o non rilascia il nulla osta di segretezza, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Onorevole Sottosegretario, lei non ha nemmeno fatto cenno a quali criteri si seguano nell'indicare la persona che sarebbe idonea a mantenere il segreto o quali criteri si seguano nell'indicare la persona che non sarebbe idonea a mantenere il segreto; in poche parole quali criteri si seguano nel discriminare i preposti a ricoprire questo o quell'incarico.

Permanendo questa norma, al di là delle mezze parole, come nel caso in cui si afferma che il nulla osta di segretezza non è richiesto a priori, quando già non era chiaro ma si poteva presumere che era il SID o un capo dei servizi segreti a rilasciare o meno il nulla osta di segretezza, credo che non possiamo concludere la discussione su questo punto dichiarandoci tranquilli e soddisfatti. Fintanto che una normativa così anacronistica, che, ripeto, trae origine da un regio decreto del 1941, rimane in vigore, questa normativa non solo facilita quanto di torbido è successo nel nostro paese in questi ultimi anni — e vi è l'esigenza che questo torbido venga spazzato via — ma fa anche a pugni con l'esigenza, da noi tutti avvertita, di un'effettiva e profonda democratizzazione del nostro Stato e dei corpi più delicati che nel nostro Stato operano.

Per questi motivi torno a dichiararmi non solo profondamente insoddisfatto, ma anche preoccupato della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato all'interrogazione presentata da me e dal compagno Cipellini.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Anderlini. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere

(dopo la tardiva risposta all'interrogazione n. 4 - 00768 del 9 febbraio 1977, relativa all'aeroporto di Castiglione del Lago) se si intende perseverare nell'atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo rispetto alla richiesta di tutti i comuni del comprensorio di utilizzare, a fini produttivi, i 130 ettari disponibili del sedime aeroportuale o se non si intende, invece, accogliere la richiesta della popolazione, perfettamente in linea, del resto, con la dichiarata politica del Governo, volta all'incremento dell'occupazione, all'aumento della produzione agricola ed al riequilibrio della bilancia dei pagamenti (problemi che una utilizzazione adeguata della terra disponibile potrebbe aiutare a risolvere).

Per sapere, infine, quando e con quali intendimenti potrà avere luogo la revisione di quel « programma per gli aeroporti minori », di cui si fa cenno nella risposta alla precedente interrogazione.

(3 - 00624)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z O L A , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri dei trasporti e delle finanze. L'attuale struttura e potenzialità degli uffici centrali e periferici della direzione generale dell'aviazione civile non consente in alcun modo di far fronte alle maggiori esigenze derivanti da un'eventuale assunzione in carico e dal potenziamento di tutta una serie di aeroporti minori adibiti all'aviazione generale, tra cui quello di Castiglione del Lago, in provincia di Perugia, per cui permangono alcune perplessità circa l'opportunità o meno di procedere a breve scadenza al trasferimento di tale complesso alla direzione generale dell'aviazione civile.

Tale problema peraltro può trovare idonea soluzione nella recente proposta di nuova normativa in via di elaborazione per gli aeroporti minori, che prevede tra l'altro la possibilità di affidamento di questi aeroporti in totale gestione alla regione, alla provincia o al comune competente per territorio.

Faccio presente tuttavia che, qualora la regione Umbria e gli altri enti pubblici competenti per l'utilizzazione di quel territorio ritenessero più conveniente un impiego a fini produttivi agricoli dei 132 ettari del sedime dell'aeroporto di Castiglione del Lago, nulla si avrebbe in linea di massima in contrario a una tale soluzione, anche in considerazione delle iniziative in corso per il miglioramento dell'aeroporto di Perugia, che verrebbe ad assolvere le funzioni di aeroporto a intero servizio di tutta la regione Umbria.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Ero venuto in Aula oggi pomeriggio, signor Presidente e onorevoli colleghi, con l'intenzione di dichiararmi soddisfatto della situazione generale che si era determinata nell'aeroporto di Castiglione del Lago. Il fatto per me era piuttosto singolare; è la prima volta infatti, in venti anni di vita parlamentare, che entro in Aula con la ferma intenzione di dichiararmi soddisfatto. Purtroppo la risposta del sottosegretario Mazzola mi costringe a dichiararmi totalmente insoddisfatto.

Onorevole Mazzola, i Ministri interpellati, i Ministri cioè della difesa, dei trasporti, delle finanze e lo stesso Presidente del Consiglio, si sono interessati di questa questione perlomeno da due anni perchè a circa due anni fa risale la prima interrogazione che ho presentato sull'argomento. Prima di questa interrogazione, ricordo di aver scritto lettere in numero non precisabile a tutti gli organismi interessati.

I suoi uffici, onorevole Sottosegretario, avrebbero dovuto informarla perlomeno di quanto è accaduto. Per esempio, otto mesi fa, il Ministro delle finanze ha preso solenne impegno con un telegramma a sua firma diretto a me e all'onorevole Macaluso, che quel giorno eravamo a Castiglione del Lago, di fare tutto il possibile perchè i 132 ettari dell'aeroporto fossero al più presto — questa era la formula usata — consegnati alle autorità che ne avevano fatto regolare richiesta, in questo caso il comune

di Castiglione del Lago a nome di tutti i comuni del comprensorio, per conto dell'ente regionale di sviluppo e della stessa regione Umbria.

Circa sette mesi fa si è svolta presso il Ministero dei trasporti, sollecitata da chi vi parla, una riunione fra i rappresentanti di tutti i Ministeri interessati, nel corso della quale si è preso atto del fatto che la Difesa e lo stesso Stato maggiore, che aveva avanzato una ipotesi di utilizzazione (ne voleva fare una base per elicotteri), avevano dismesso l'idea ed erano disposti a restituire interamente la disponibilità dell'aeroporto al Ministero delle finanze. Recentemente il Ministro delle finanze ha avuto la bontà di farmi una telefonata personale nella quale mi avvertiva che il suo Ministero aveva già preso la decisione di trasferire al comune, sia pure a titolo provvisorio, in attesa che tutti gli strumenti venissero perfezionati, il sedime aeroportuale del quale stiamo parlando.

È possibile, onorevole Mazzola, che lei venga qui a raccontarci il contrario? Mi dichiaro insoddisfatto; per quanto mi riguarda personalmente non posso che censurare nella maniera più drastica la risposta che lei mi ha dato e spero che questa censura sia tanto forte da essere trasferita sui funzionari che le hanno preparato quella risposta, i quali, evidentemente, sono cattivi funzionari dello Stato e rendono un pessimo servizio a lei, al Parlamento e all'economia generale del paese, visto che questi 132 ettari sono incolti da circa trenta anni. E si tratta di 132 ettari di ottima terra, che in trenta anni avrebbe potuto rendere bene all'economia del paese.

Onorevole Presidente, spero che la Presidenza di questo ramo del Parlamento voglia trarre da un incidente come questo — non voglio definirlo diversamente; spero mi sia consentito di qualificarlo tale — le conseguenze che riterrà necessario trarre.

Ci si lamenta tanto — e giustamente — del fatto che le sedute dedicate alle interpellanze e alle interrogazioni hanno perduto il loro valore, il loro significato, del fatto che l'Aula non è affollata e che tutte queste cose hanno scarsa risonanza nell'opinione pubblica, ma questo dipende anche in buona parte dal tipo di risposte che abbiamo e quella che abbiamo avuto oggi dimostra come da parte degli uffici ministeriali non si prenda affatto sul serio il dovere che hanno di darci risposte puntuali, precise, che contengano i dati di fatto che sono a conoscenza di tutti, meno che del Sottosegretario incaricato per venire qui a leggerci una risposta mal costruita.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pasti e Anderlini. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

PASTI, ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia vero che nei primi giorni di aprile del 1971 il sergente Di Pietropaolo Luigi, all'epoca in servizio al 72° gruppo IT di Bovolone, si sia messo a rapporto per denunciare irregolarità amministrative di un suo superiore;

se sia vero che gli sia stato suggerito di desistere dal proposito di arrivare fino al Ministro della difesa, secondo quanto consentito dal regolamento di disciplina, perchè « i panni sporchi si lavano in famiglia »;

se sia vero che dopo circa un mese il sergente sia stato trasferito in Calabria;

se sia vero che contemporaneamente il sergente sia stato privato del nulla osta di segretezza e della specializzazione senza nessuna giustificazione;

se sia vero che il 14 giugno 1971, dopo pochi giorni dal trasferimento in Calabria, il sergente sia stato congedato per la fine della ferma di sei anni malgrado avesse regolarmente inoltrato la prevista domanda di rafferma;

se sia vero che il sergente abbia inviato il 30 giugno 1975 un'ampia documentazione al Capo di stato maggiore dell'aeronautica dell'epoca, generale Ciarlo, chiedendo un suo intervento;

se sia vero che il Tribunale militare di Verona, a seguito di segnalazioni della stampa, abbia ritenuto i fatti denunciati dal sergente di così rilevante importanza da iniziare un procedimento penale nel quale il sergente stesso è stato chiamato a testimoniare il 4 gennaio 1977.

Gli interroganti chiedono di sapere se i fatti di cui sopra rispondano a verità e in caso affermativo:

quale sia stata l'opera svolta dal Capo di stato maggiore dell'aeronautica a seguito dell'esposto del sergente Di Pietropaolo Luigi;

quale azione il Ministro intenda svolgere per evitare il ripetersi di gravi carenze di comando quale quella riportata, sempre che le segnalazioni rispondano a verità;

quale doverosa quanto tardiva revisione della posizione del sergente Di Pietropaolo intenda promuovere.

(3 - 00542)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione

M A Z Z O L A , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il sergente Di Pietropaolo, durante il periodo in cui prestò servizio presso il 72° gruppo della 1ª aerobrigata I.T., non chiese mai di essere messo a rapporto con i suoi superiori, al fine di denunciare presunte irregolarità amministrative; conseguentemente non potè essere svolta, nei suoi confronti, alcuna azione di dissuasione.

Il 20 maggio 1971 il Di Pietropaolo fu trasferito, per esigenze della forza armata, ad un ente dislocato in Calabria. Nella nuova sede di servizio fu impiegato in mansioni della propria categoria (governo), ma di specializzazione diversa (uffici, anzichè operatore missilista), per le quali non era più necessario il mantenimento del nulla osta di segretezza.

In data 1° ottobre 1971, il sottufficiale fu posto in congedo per « fine ferma », a causa del mancato accoglimento della sua domanda intesa ad ottenere l'ammissione alla rafferma da 6 a 12 anni. Il provvedimento fu adottato ai sensi dell'articolo 56 del regio decreto-legge 3 febbraio 1938, n. 744, in relazione all'insufficienza delle qualità militari possedute dall'interessato, come emerge dalla qualifica di « insufficiente » risultante dai documenti caratteristici e che lo stesso non ha mai impugnato.

A seguito di vari esposti presentati dal Di Pietropaolo, con i quali si denunciavano presunte irregolarità amministrative poste in essere dal comandante del 72° gruppo I.T., il comando della I regione aerea, su richiesta della direzione generale per il personale militare dell'aeronautica, condusse un'inchiesta al fine di accertare la veridicità di quanto asserito dal Di Pietropaolo. Nel 1972 il citato comando I regione aerea comunicò alla direzione generale per il personale militare dell'aeronautica di non aver ravvisato elementi di responsabilità nei confronti del comandante del suddetto 72° gruppo I.T.

La documentazione inviata, il 30 giugno 1975, al capo di stato maggiore dell'aeronautica militare, come del resto tutte le altre istanze rivolte dal Di Pietropaolo a numerose autorità, militari, politiche e a personalità varie, non conteneva elementi diversi da quelli che avevano formato oggetto dell'inchiesta del comando I regione aerea, per cui nessun provvedimento fu adottato nei confronti dell'interessato.

La procura militare della Repubblica di Verona ha iniziato un procedimento per indagini a seguito della trasmissione alla medesima, da parte del comando 72° gruppo I.T., di un volantino riproducente un articolo pubblicato dal « Quotidiano dei lavoratori » del 18-19 aprile 1976. Il procedimento concerne i reati continuati di peculato di energia di lavoro, arbitraria riscossione di somme di denaro in sostituzione di sanzioni disciplinari, appropriazione e/o distrazione di automezzi militari, di cemento, di sabbia e di altri materiali e di effetti dell'amministrazione militare. In relazione alla indagine suddetta è stato sentito, in qualità di teste, il sergente Di Pietropaolo ed è stata inviata la relativa comunicazione giudiziaria all'ufficiale che al tempo comandava il 72° gruppo I.T., tenente colonnello Vanzan.

A seguito di istruzione sommaria, il tenente colonnello Vanzan è stato rinviato a giudizio con le seguenti imputazioni:

istigazione di militare a disobbedire alle leggi, aggravata e continuata (articoli 213

e 47, n. 2, del codice penale militare di pace, nonchè 266 e 81 del codice penale);

peculato e furto militari aggravati e continuati (articoli 215, 230, 47, n. 2, del codice penale militare di pace e 91 del codice penale).

Il Vanzan è stato giudicato in data 17 luglio 1978 dal tribunale militare territoriale di Verona ed è stato assolto dal reato di peculato aggravato e continuato, perchè il fatto non costituisce reato, dal reato di furto militare aggravato e continuato, perchè il fatto non sussiste. Il tribunale militare di Verona ha dichiarato, inoltre, non doversi procedere per il reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi, perchè il reato è ritenuto estinto per intervenuta prescrizione, avendo concesso all'imputato le attenuanti di cui agli articoli 62-*bis* e 48, ultima parte, del codice penale militare di pace che si sono ritenute prevalenti sulla contestata aggravante di cui all'articolo 47, n. 2, del codice stesso.

Contro la sentenza del tribunale militare territoriale di Verona hanno interposto appello dinanzi al tribunale supremo militare sia il pubblico ministero che il difensore del Vanzan. Il procedimento in grado di appello è tuttora pendente.

Un riesame della posizione del sergente Di Pietropaolo potrà essere effettuato solo al termine del procedimento penale e cioè dopo la sentenza definitiva del tribunale supremo militare.

In quel momento soltanto potranno infatti essere valutate tutte le circostanze emerse nel corso del procedimento stesso ed in particolare l'eventuale sopravvenienza di fatti nuovi, tali da consentire la modifica dei giudizi precedentemente emessi nei confronti dell'interessato.

P A S T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, debbo confessare in tutta umiltà che i due anni e più durante i quali ho partecipato ai lavori di questo Senato non mi hanno ancora insegnato che di fronte a fatti aberranti e inqualificabili non solo il Governo impiega 15 mesi per rispondere (perchè tanti sono i mesi passati dalla presentazione dell'interrogazione alla risposta) ma in realtà non risponde.

I fatti sono esatti e precisi: il Di Pietropaolo è stato punito con una motivazione palesemente assurda, ingiusta; avendo trasportato un ufficiale dall'aeroporto alla città, veniva punito con la motivazione che nascondeva nella propria auto un militare punito di arresti e lo trasportava fuori della base. Un ufficiale chiede un passaggio a un sottufficiale e si punisce il sottufficiale! Nessuno ha esaminato, mi sembra, la motivazione di questa punizione, che da sola è un vero capolavoro e dimostra come il comandante esercitasse la sua azione di comando verso questo sottufficiale. Dopo un mese circa egli si è messo a rapporto con il suo comandante, il quale gli ha detto: i panni sporchi si lavano in famiglia. Nessuno gli ha mai contestato questo fatto. Dopo un mese è stato trasferito e dopo un altro mese è stato mandato a casa.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* P A S T I) . Io sono veramente preoccupato di questo stato di cose. Come possiamo chiedere ai sottufficiali dell'aeronautica di comportarsi in un'altra maniera quando gli esempi che abbiamo sott'occhio dimostrano che in un'altra maniera si dovrebbero comportare i comandi? Sono preoccupato soprattutto per l'efficienza delle forze armate. Spendiamo 2.000 miliardi per comperare gli MRCA nell'illusione che possano costituire un'efficienza per le forze armate; onorevole Sottosegretario, 2.000

miliardi del contribuente sono tanti ma non servono ad aumentare l'efficienza se non arriviamo ad una reale democratizzazione delle forze armate, se non arriviamo a far capire che il comando è una responsabilità grave che deve venire esercitata nell'interesse delle forze armate, non in maniera arbitraria come purtroppo ancora accade: e questo mi sembra che sia un esempio dei più probanti.

Avrei sperato, nella mia ingenuità, che il rappresentante del Governo comprendesse queste cose: questo avrebbe significato che si era su una buona strada. Debbo dunque confessare la mia delusione e mi debbo dichiarare totalmente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Signori e di altri senatori. Se ne dia lettura.

PAZIENZA, *segretario*:

SIGNORI, LABOR, LEPRE. — *Al Ministro della difesa.* — Per stigmatizzare la gravità della denuncia avanzata in questi giorni dagli obiettori totali di coscienza, che sono stati costretti a proclamare lo sciopero della fame per richiamare l'attenzione delle autorità competenti e dell'opinione pubblica sulle condizioni inumane cui sono sottoposti i detenuti militari, e per conoscere, quindi:

le ragioni che sono alla base della mancata applicazione della circolare emanata il 14 ottobre 1975 dall'allora Ministro della difesa, onorevole Forlani, che estendeva alle carceri militari le disposizioni della legge sulla riforma penitenziaria;

perchè, dopo la dichiarazione d'inagibilità del carcere di Gaeta, espressa nel 1975 da un'apposita Commissione parlamentare, nulla è stato fatto per portare quel penitenziario a condizioni di igiene ed affollamento almeno sopportabili;

in virtù di quali precise disposizioni vengono applicate così severe misure repressive, quali il ricorso ingiustificato alla cella di rigore e l'indiscriminata censura alla stampa ed alla posta in arrivo ed in partenza.

(3 - 00738)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAZZOLA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia.

Da tempo nell'ambito della Difesa era stata avvertita l'esigenza di sostituire la normativa vigente in tema di ordinamento penitenziario militare, le cui fonti risalgono al regolamento per gli stabilimenti militari di pena e le compagnie di disciplina, approvato con decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918.

In mancanza di interventi legislativi *ad hoc*, si era cercato di ovviare alla vetustà della normativa in materia attraverso una prudente utilizzazione del regolamento del 1918, non più applicato nella totalità delle sue norme, bensì sfrondato, attraverso il tempo e a mezzo di circolari ministeriali, di tutti quegli istituti ritenuti via via superati e non più aderenti alla finalità rieducativa delle pene militari.

Tutto questo senza peraltro perdere di vista la necessità di una organica e completa revisione dell'ordinamento penitenziario militare: a tale scopo, fin dal 1973, era stato costituito, in seno all'ufficio del segretario generale della difesa, un gruppo di lavoro col mandato di recepire nell'ordinamento militare, con i dovuti adattamenti, i criteri umanitari e di personalizzazione della pena ai quali si ispirano i moderni regimi carcerari.

Poichè però nel frattempo era entrata in vigore la legge 25 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento carcerario comune, ancora più evidente si manifestava la frattura fra la nuova normativa e il testo del 1918, che, indipendentemente dal suo valore originario, non si trovava più in armonia coi nuovi princìpi dell'ordinamento carcerario.

Pertanto, in virtù della disposizione di cui all'articolo 20 del regio decreto 10 febbraio 1943, n. 306, secondo la quale per gli stabilimenti militari di pena si osservano, ove possibile, i princìpi accolti nell'ordinamento comune, si riteneva di provvedere allo adeguamento in materia, in via temporanea

ed in attesa di una organica revisione di tutta la normativa, attraverso circolari della procura generale militare, attenendosi alle istruzioni impartite dal Ministero di grazia e giustizia in ordine alla prima applicazione della legge n. 354.

Ciò a causa del carattere fortemente innovativo delle disposizioni contenute nella legge sopracitata, che si è ritenuto di non poter in alcun modo disattendere, in virtù del principio della complementarietà che collega il codice penale comune a quello penale militare e per il quale ogni modificazione della legge penale ordinaria si riflette sulla legge speciale, salvo i casi in cui quest'ultima disciplini, con proprie norme, l'istituto interessato.

In tale ottica si colloca la nota illustrativa a suo tempo emanata dalla procura generale militare e trasmessa al comando degli stabilimenti militari di pena, in cui si precisa che, in attesa dell'emanazione di una nuova legge penitenziaria militare, la cui elaborazione da parte di un apposito gruppo di lavoro è peraltro in avanzato stadio, ai detenuti degli stabilimenti militari di pena è assicurato un trattamento penitenziario che garantisce agli stessi, salvo casi di impossibilità derivanti dalla particolarità dello speciale regime carcerario, i diritti e le garanzie riconosciuti dalla legge n. 354.

In particolare, per ciò che riguarda le innovazioni introdotte, si osserva quanto segue.

È consentita in via normale l'ammissione dei detenuti ai colloqui con congiunti e conviventi e, in via speciale, con altre persone, purchè ricorrano ragionevoli motivi. La durata media del colloquio è di un'ora alla settimana, da effettuarsi in appositi locali sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia.

I detenuti possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica una volta ogni 15 giorni solo quando non abbiano usufruito di colloqui coi familiari da almeno 15 giorni e con altre persone solo per eccezionali ragioni di urgenza. La telefonata deve essere comunque ascoltata ed eventualmente registrata, a cura del personale di custodia. In caso di chiamata telefonica dall'esterno, semprechè non vi ostino particolari motivi di cautela, al detenuto viene data comunicazione del nominativo dichiarato della persona che ha chiamato.

Sulla corrispondenza epistolare destinata ai detenuti, è prevista una ispezione da parte del comandante dello stabilimento militare di pena, al fine di rilevarvi la presenza di valori od oggetti non consentiti. È previsto altresì che tale ispezione debba avvenire con modalità che garantiscano l'assenza di controlli sullo scritto. Visti di controllo sulla corrispondenza possono infatti essere disposti solo dall'autorità giudiziaria, con ordinanza motivata, qualora vi sia sospetto che in essa siano contenuti elementi di reato o che possano determinare pericoli per l'ordine e la sicurezza dello stabilimento. Fino ad oggi, peraltro, non si è verificata alcuna occasione di valersi di tale disposizione.

Censure sulla stampa e altri mezzi di informazione sono vietate, quindi i detenuti militari possono ricevere e custodire qualsiasi quotidiano, periodico o libro, lecitamente venduto all'esterno. I comandi degli stabilimenti militari di pena provvedono altresì a mettere a disposizione dei detenuti gli altri usuali mezzi d'informazione, quali radio, cinema e televisione. Limitazioni nella ricezione della stampa sono state poste dall'autorità giudiziaria solo in casi di materiale a chiaro contenuto antimilitarista, nella convinzione che ciò avrebbe ostacolato la riuscita di trattamenti rieducativi dei detenuti, tendenti a favorire il ritorno dei militari condannati nell'organizzazione delle Forze armate.

La concessione di permessi viene limitata ai casi di imminente pericolo di vita di un familiare o eccezionalmente per eventi familiari di particolare gravità; nel corso dell'anno 1977 sono stati concessi dall'ufficio del giudice di sorveglianza 14 permessi a detenuti che si trovavano nelle suddette situazioni.

La separazione operata negli stabilimenti militari fra obiettori di coscienza e detenuti comuni è stata fatta in base ai princìpi contenuti nell'articolo 14 della legge 354, secondo i quali l'assegnazione ai reparti deve av-

venire in relazione solo alla possibilità di procedere a trattamenti rieducativi comuni e alla esigenza di evitare influenze nocive reciproche.

La partecipazione dei detenuti alla gestione di particolari attività, così come previsto per gli stabilimenti ordinari di pena, è assicurata compatibilmente con l'esigenza di mantenere comunque agli stabilimenti militari di pena la natura di reparti militari: all'interno di questi funzionano commissioni di detenuti elettivamente proposti, con il compito di stabilire e controllare il rancio della settimana, nonchè di scegliere i film da proiettare nei reclusori e i libri da acquistare per il servizio della biblioteca.

L'istituto della liberazione anticipata, che comporta una riduzione di pena di circa 20 giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata, viene applicato nei confronti di quei detenuti militari che abbiano dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione. Nell'anno 1977 sono state istruite e definite n. 53 istanze di liberazione anticipata.

L'istituto della remissione del debito, consistente nella esenzione dal pagamento delle spese di procedimento, viene applicato anche ai detenuti militari, purchè versino in disagiate condizioni economiche e si siano distinti per regolare condotta. Nel 1977 un solo detenuto ha chiesto e ottenuto la concessione di tale beneficio.

Notevoli difficoltà presenta invece l'applicazione *sic et simpliciter* ai detenuti militari dell'istituto dell'affidamento in prova al servizio sociale, previsto dall'articolo 47 della legge n. 354, viste le particolari finalità del trattamento attuato negli stabilimenti militari di pena: si rassicurano comunque gli interroganti che il problema troverà soluzione con opportuni adattamenti in un prossimo futuro.

Neppure può trovare applicazione nell'ambito militare il regime di semilibertà previsto dall'articolo 48 della legge comune: tale modalità di esecuzione della pena non può essere recepita nel sistema penale militare, che disciplina con una propria norma, quella dell'articolo 26 del codice penale militare di pace, i modi di esecuzione della reclusione militare, in omaggio al principio che vuole irrilevanti sulla legge speciale le modifiche apportate alla legge generale.

Per finire, si conferma l'intenzione, più volte espressa, dell'amministrazione militare di trasferire al più presto l'attuale reclusorio militare e la sezione carcere militare di Napoli in edifici più idonei. A tal fine è in fase di realizzazione un nuovo complesso penitenziario militare a Santa Maria Capua Vetere.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sembra a chi parla che la risposta sia stata improntata a rilevante ottimismo: sembra che tutto sia tranquillo e sereno nelle carceri militari del nostro paese e che il tutto non sia nemmeno meritevole di qualche appunto. Eppure, onorevole Sottosegretario, lei legge le cronache quanto me, probabilmente, ed allora lei come me ha notizia quasi ogni giorno del fatto che le cose scritte sulla carta sono spesso diverse da quelle che avvengono nella realtà.

Ho appena bisogno di rammentare a lei, che non ne fa cenno nella sua risposta, che gli obiettori di coscienza, proprio per protestare contro il trattamento riservato ai detenuti militari o quanto meno a una parte di essi, ricorsero allo sciopero della fame; e se lo fecero, non dettero luogo a questa loro azione di protesta immotivatamente, ma lo fecero con motivazioni assai precise.

Un'altra cosa alla quale non ha dato risposta, nella pur ampia trattazione dell'argomento, riguarda appunto la ragione per la quale non è stata applicata la circolare che il 14 ottobre 1975 emanò l'allora Ministro della difesa, in forza della quale si estendevano alle carceri militari le disposizioni della legge sulla riforma penitenziaria. Per quanto attiene poi al dato particolare relativo alle condizioni delle carceri di Gaeta, che una Commissione parlamentare ritenne assoluta-

mente non degne di un paese civile, ci dice: « poi saranno trasferite ». Ma l'inadeguatezza di queste carceri fu rilevata nel 1975 dalla Commissione parlamentare e ancora, quasi alla fine del 1978, siamo al punto di partenza. E poi, onorevole Sottosegretario, non ha risposto — altra ragione per cui mi dichiaro insoddisfatto — sul frequente ricorso alla cella di rigore per quanto riguarda i militari.

Per queste ragioni essenziali, onorevole Sottosegretario, ripeto che mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Signori. Se ne dia lettura.

PAZIENZA, *segretario*:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se non ritenga arbitrario e provocatorio il comportamento dell'ammiraglio Casardi, il quale, in aperta violazione del dovere di sostanziale rispetto della Costituzione e di ogni regola di civile e democratica convivenza, facendo offesa alla « dignità » della sua carica, si ostina a voler esercitare l'aberrante ed anacronistico privilegio riservato ai grandi ufficiali dello Stato di essere sentiti come testimoni nel luogo da essi indicato;

se non ritenga tanto più grave e riprovevole tale comportamento da parte di un funzionario in servizio e di fronte al diverso esempio dato dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, il quale si è sottoposto al trattamento comune a tutti i testimoni;

se, in considerazione delle gravi implicazioni del comportamento dell'ammiraglio Casardi, non ritenga di richiamare il predetto funzionario al sostanziale rispetto della Costituzione e di ordinargli di rendere la sua deposizione come ogni altro cittadino, rinunziando al vetusto privilegio indicato;

se, anche in considerazione di quanto rappresentato nella circolare del 26 dicembre 1950, n. 12019/12840-16, dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri, in attesa di una più approfondita e generale disciplina della materia da parte del Parlamento, non intenda, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 77 della Costituzione, emanare norme che, con effetto immediato per tutti gli impiegati civili e militari dello Stato, compresi nell'elencazione dell'articolo 4 del regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210, subordinino al preventivo consenso del Governo l'esercizio della facoltà di cui all'articolo 356 del codice di procedura penale, limitandola alla richiesta di audizione nell'ufficio pubblico del testimone ed escludendola allorchè la deposizione non sia in connessione con la carica rivestita.

(3 - 00740)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAZZOLA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'ammiraglio Casardi, cui fa riferimento l'interrogante, nel richiedere di essere sentito come testimone al processo per la strage di piazza Fontana, ha esercitato la facoltà contemplata dall'articolo 356 del codice di procedura penale. Va comunque sottolineato che il predetto ufficiale ha mantenuto la più ampia disponibilità di fronte all'interesse pubblico, manifestando alla corte di non avere alcuna preclusione a deporre dinanzi alle telecamere per consentire ai rappresentanti della stampa la piena possibilità di assistere anche a questa fase del dibattimento.

Riguardo alla legittimità costituzionale della norma, va precisato che questa è stata affermata, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, dalla sentenza n. 76 del 27 giugno 1968 della Corte costituzionale e ribadita dall'ordinanza n. 115 del 23 aprile 1974 della stessa Corte.

Tale decisione ha suscitato rilievi critici che la competente commissione ministeriale ha parzialmente accolto nel progetto del nuovo codice di procedura penale. In tale progetto all'articolo 19 del libro II, titolo II, si stabilisce, al secondo comma, che « se deve essere assunta la testimonianza di un grande ufficiale dello Stato, questi può chiedere, con adeguata motivazione, di essere esaminato

nella sede in cui esercita il suo ufficio, al fine di garantire la continuità e la regolarità della funzione cui è preposto ».

La disposizione offrirebbe una effettiva salvaguardia della funzionalità di certi uffici che per la loro importanza e la loro delicatezza non permettono la sostituzione, neppure temporanea, del loro titolare; al di fuori di una tale necessità verrebbe stabilito il principio in base al quale anche la testimonianza dei grandi ufficiali deve essere assunta nei modi ordinari.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi avrebbe fatto piacere se oggi, almeno una volta, avessi potuto dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole Sottosegretario. Purtroppo, non per responsabilità mia e, se mi consente, credo anche non per responsabilità dell'onorevole sottosegretario Mazzola, anche in questo caso sono costretto a dichiararmi insoddisfatto.

I fatti che rimangono al di là della risposta dell'onorevole Sottosegretario possono essere riassunti così: la strage di piazza Fontana avvenne tanti anni fa e ancora non ne conosciamo i responsabili; è un fatto che ha commosso l'opinione pubblica generale e sappiamo dopo tanti anni che l'unica persona ad essere stata condannata è la vedova del povero Pinelli che ha dovuto pagare una ammenda per vicende attinenti alla strage di piazza Fontana. Conosciamo poi le vicende relative a Giannettini, al capitano La Bruna, ai lati oscuri e torbidi che circondano tutta la tragedia di piazza Fontana, per giungere ai fatti di questi giorni su cui non voglio soffermarmi perchè il discorso ci porterebbe lontano.

Ebbene, l'ammiraglio Casardi, chiamato a testimoniare al processo di Catanzaro, non ha la sensibilità di cittadino di fare il proprio dovere trasferendosi a Catanzaro per rendere la propria deposizione, ma sente invece il bisogno di esercitare l'aberrante ed anacronistico privilegio riservato ai grandi ufficiali dello Stato di essere sentiti come testimoni nel luogo da loro indicato. Perciò, mentre tutti i testimoni chiamati si recavano a Catanzaro, lui non ci va ma pretende che tutta la corte di Catanzaro faccia bagaglio e si trasferisca nello studio di casa sua con le ripercussioni che nell'opinione pubblica si sono avute e che certo non hanno giovato alla credibilità delle istituzioni democratiche.

Proprio pochi giorni prima, il Presidente del Consiglio dei ministri, che ritengo ricopra un incarico non meno delicato di quello ricoperto dall'ammiraglio Casardi, convocato dai magistrati di Catanzaro, non obiettò e non pretese di esercitare l'aberrante ed anacronistico privilegio riservato ai grandi ufficiali dello Stato e si recò a Catanzaro a deporre. Ma Casardi no, Casardi non è un uomo come tutti gli altri e ritiene, legato come è a concezioni che non possono essere accettate, che si debba fare eccezione per lui. Se questa mancanza di serietà riguardasse la persona dell'ammiraglio Casardi non sarebbe poi così grave, ma il fatto è che questo atteggiamento va a investire la stessa credibilità democratica delle nostre istituzioni.

Nella mia interrogazione si domandava — ma ormai la risposta viene con molto ritardo — al Presidente del Consiglio dei ministri se non si dovesse richiamare l'ammiraglio ordinandogli di andare a Catanzaro. Si potrebbe obiettare che trattandosi di un grande ufficiale poteva essere impegnato; ma già dieci giorni prima i giornali avevano pubblicato che Casardi non si sognava nemmeno di spostarsi e di andare a Catanzaro. Perciò da questo avvenimento bisogna trarre il convincimento che il fare due pesi e due misure e questo modo di comportarsi che trova aggancio in vecchie leggi, non debbano essere più resi possibili modificando le norme di legge che ancora consentono a chi non ha sufficiente sensibilità democratica di comportarsi come si è comportato in quell'occasione l'ammiraglio Casardi.

È per queste ragioni, signor Sottosegretario, che non sono soddisfatto della sua risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Vinay. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

VINAY. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè non si verifichino fatti simili a quelli accaduti, il 5 novembre 1977, nella caserma Mazza di Casale Monferrato (Alessandria):

a) nel rancio i militari hanno trovato dei vermi nella carne in scatola ed i superiori hanno loro imposto di mangiarla ugualmente;

b) all'interrogante — recatosi sul posto per verificare la situazione — il capitano Cazzato (il più alto in grado al momento del rancio) ha impedito la visita adducendo « motivi di sicurezza »;

c) poco dopo, l'interrogante ha rilevato (per telefono) al tenente colonnello Maffezzoli, comandante la piazza militare, il suo diritto-dovere di controllare la situazione nella sua veste di parlamentare che rappresenta la nazione, il tenente colonnello ha risposto « rappresenta parte della nazione » e in seguito si è offerto di accompagnarlo nella visita alla caserma il pomeriggio del giorno successivo (quando l'edificio era aperto alla popolazione intera).

(3 - 00790)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z O L A , *sottosegretario di Stato per la difesa.* La sera del 22 ottobre 1977 venne distribuita ai soldati della caserma « Mazza » di Casale Monferrato della carne in scatola che conteneva piccoli filamenti di carne non bene amalgamati con i residui di gelatina. In tale occasione i militari, avuta assicurazione, anche dal medico del reparto, che non si trattava di cibi avariati, si recarono spontaneamente a consumare il rancio.

Relativamente alla visita che l'interrogante intendeva effettuare alla suddetta caserma il giorno 5 novembre 1977, si fa presente che quanto lamentato fu dovuto alla circostanza che quel giorno non era presente sul posto il comandante del battaglione, che normalmente risiede in altra caserma e che era il solo autorizzato a consentire l'accesso.

L'interrogante fu, quindi, invitato dal capitano d'ispezione a prendere contatti con il comandante del battaglione, tenente colonnello Maffezzoli, e ciò avvenne telefonicamente nello stesso giorno.

Nel corso del colloquio telefonico il predetto ufficiale, oltre a dichiararsi disponibile per una immediata visita alla caserma « Mazza », concordava un incontro per il giorno successivo nel quale, tra l'altro, si svolgeva nella caserma stessa una cerimonia in occasione della giornata delle Forze armate.

Sembra, infine, evidente che l'affermazione del tenente colonnello Maffezzoli, circa la rappresentanza dei parlamentari, sia da intendere come una erronea manifestazione del suo pensiero.

V I N A Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N A Y . Onorevole rappresentante del Governo, forse lei, uscendo di qui, sarà insoddisfatto di sentire che per sei volte gli interroganti sono stati insoddisfatti. La questione sostanziale per conto mio è che delle magagne nelle istituzioni ci sono, ci sono delle disfunzioni e il Parlamento vuole collaborare ad eliminarle. Si ha oggi, invece, l'impressione che il Governo le vuole coprire. Mi richiamo anche alla concitata reazione del nostro capo gruppo senatore Anderlini.

Sono andato alla caserma « Mazza » non con spirito polemico: proprio perchè sono un non-violento e ci tengo ai rapporti distesi coi quali si usa intrattenersi con coloro dei quali non si condividono le idee. Viene un gruppo numeroso di militari — e riferisco questo proprio moderatamente — a dire che c'erano dei vermi nella carne in

scatola. Vado alla caserma, cerco l'ufficiale più in alto in grado: è un capitano. Mi dice che per « ragioni di sicurezza » non si può assistere alla distribuzione del rancio. Ma per « ragioni di sicurezza nazionale » non si può vedere il rancio dei soldati? Subito dopo telefono al tenente colonnello, comandante della piazza militare, il quale mi dice: oggi sono occupato, domani la caserma è aperta a tutti, può venire ed io l'accompagnerò. Ma io non vado a fare una passeggiata in caserma, volevo semplicemente vedere se era vero quello che dicevano i soldati. Lo scopo infatti non è di gonfiare, ma semmai di riequilibrare le questioni Se la visita fosse stata accettata non sarebbero apparsi articoli su tre colonne, per tre volte successive, nel giornale locale, con un ultimo articolo di smentita di tre militari, senza credibilità dal momento che era chiaro che erano stati sollecitati a questo. Poteva esserci la smentita del comandante, del tenente colonnello, al quale avevo telefonato.

Mi pare che in questo caso sarebbe stato meglio che si intervenisse subito: in tal modo si evitavano questi tre grandi articoli che non hanno certamente fatto bene all'esercito, dal momento che la smentita era più ridicola che mai.

In quanto poi alla risposta del tenente colonnello, si può dire semplicemente che se conosceva l'articolo 67 della Costituzione, non avrebbe dato una risposta ridicola come quella.

Altra volta ci è successo un caso analogo, quando cioè in quattro senatori siamo andati in visita all'Asinara e il beneamato direttore di quel *lager* sosteneva che non si poteva entrare, sempre « per ragioni di sicurezza ». Ma in quella circostanza, dopo il caso di cui parlo, fummo più avveduti poichè telefonammo al Minisetero, il quale immediatamente intervenne e abbiamo potuto visitare tutto.

Allora qui ci troviamo di fronte ad abusi che debbono essere contrastati dal Governo. Lei, onorevole Sottosegretario, ha sentito dire qui sei volte che non siamo soddisfatti. Francamente credo che i parlamentari presenti vogliano solo collaborare con il Governo alla riedificazione delle istituzioni italiane che non funzionano, ma se il Governo sostiene che tutto fila bene, allora non ci resta che dire con amarezza che, onorevole Sottosegretario, non siamo soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Signori. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza:

che presso i reparti aviazione leggera dell'Esercito è in via di rinnovamento la linea di volo, con la sostituzione degli aerei « L - 21 - B » con i « 1019 » prodotti dalla « SIAI-Marchetti »;

che tale tipo di velivolo, studiato e prodotto da un'industria aeronautica nazionale, utilizza come gruppo propulsore un motore a turbina di produzione americana che presenta difetti tecnici tali da non consentirgli di volare in sicurezza, tanto che gli esemplari attualmente esistenti giacciono inutilizzati presso i vari reparti, per cui l'attività operativa ne risulta completamente bloccata, con notevole danno sotto l'aspetto economico ed operativo.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere, dinanzi ad un fatto così grave:

1) a quanto ammonta il costo totale della commessa relativa al tipo di velivolo in questione;

2) perchè non si è ritenuto necessario, prima dell'acquisto, valutare a fondo il grado di affidabilità del motore di detto tipo di velivolo;

3) quali provvedimenti si intendono assumere per ovviare a tale stato di cose e per accertare le eventuali responsabilità.

(3 - 00956)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z O L A , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il programma di rinnovamento, relativo agli SM 1019 di produzione nazio-

nale, cui fa riferimento l'interrogante, è passato al vaglio di un apposito gruppo di lavoro esercito/aeronautica ed è stato sottoposto all'approvazione del Ministro *pro tempore* nel febbraio 1973.

Il costo di tale programma è di circa 14 miliardi di lire; in tale cifra sono compresi sia l'importo complessivo di due contratti-velivoli con la SIAI (8,7 miliardi), sia gli importi relativi all'acquisto dei motori, dell'avionica e di altri equipaggiamenti.

Sul velivolo SIAI-Marchetti è installato il motore Allison 250 B 15 G che fa parte della famiglia della serie 250 (o 763 nella denominazione USA) ed è montato su numerosissimi elicotteri (tra cui gli AB 206 e gli A 109) e su velivoli leggeri (CESSNA, Turbostar e SIAI-Marchetti).

Al momento dell'acquisizione italiana del velivolo SM 1019 (1971), risultavano costruiti circa 3.000 motori della famiglia « 250 » che avevano totalizzato complessivamente circa 1,3 milioni di ore di volo. A tutt'oggi tali valori risultano rispettivamente di 10.000 esemplari circa, con complessivi 8,5 milioni di ore di volo. Si tratta, quindi, di un tipo di motore largamente collaudato ed impiegato in tutto il mondo, le cui prestazioni e caratteristiche erano e sono considerate pienamente rispondenti e soddisfacenti dagli utilizzatori.

L'adozione del motore 250 B 15 G fu proposta dalla stessa ditta costruttrice del velivolo; il velivolo prototipo con installato tale motore fu provato e sperimentato, oltre che dalla ditta, anche presso il reparto sperimentale di volo dell'aeronautica militare, con esito soddisfacente.

Per quanto riguarda i motori, nell'impiego sui velivoli di serie si sono registrati alcuni inconvenienti di minore importanza che sono stati successivamente eliminati, mentre si è evidenziata la necessità di una ulteriore messa a punto per ciò che concerne l'accoppiamento motore-elica. Al riguardo, sono in corso ulteriori esami ed accertamenti sia con la ditta Allison (produttrice del motore), sia con la ditta Hartzell (costruttrice dell'elica).

È da notare, inoltre, che per l'impianto di condizionamento del velivolo viene spillata aria calda a valle del compressore del motore: tale aria risulta, in certi motori, contaminata da olio.

Allo scopo di pervenire alla eliminazione completa di tale inconveniente, la casa madre ha richiesto di condurre esami ed indagini, senza alcun onere per l'amministrazione della difesa, su di un turbomotore, scelto tra quelli che hanno evidenziato l'inconveniente; ciò per individuare le cause della contaminazione ed adottare i relativi provvedimenti correttivi. È già stato provveduto ad inviare un turbomotore di proprietà della Difesa in USA, per gli accertamenti di cui sopra.

È da precisare, infine, che, più in generale, durante l'esercizio dei primi velivoli, si sono manifestati, come è da attendersi nella fase iniziale di introduzione in servizio di nuovi aeromobili, alcuni inconvenienti, per i quali, peraltro, sono in corso di attuazione i provvedimenti correttivi necessari. Si è, pertanto, sospeso il collaudo e la accettazione dei nuovi velivoli, subordinando la ripresa delle accettazioni alla avvenuta introduzione delle opportune modifiche.

In merito all'avaria tecnica verificatasi in volo, faccio presente che essa ha interessato la zona di accoppiamento motore-elica e più specificatamente l'impianto pneumatico di controllo della regolazione del combustibile. L avaria tecnica diede origine ad una instabilità del sistema, peraltro smorzata nel tempo, che consigliò al pilota di anticipare l'atterraggio del velivolo sul campo di volo di arrivo.

La fenomenologia dell'inconveniente fu tuttavia addebitata ad un comportamento particolarmente singolare del motore e tale da essere considerata accidentale e difficilmente ripetibile.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, mi sembra vi sia una contraddizione tra la prima parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario e quanto è stato da lui detto successivamente. Se la risposta dell'onorevole Mazzola non fosse stata preceduta dalla prima parte che diceva in sostanza che andava

tutto bene perchè le ore di volo erano tante e così via, era proprio il caso questo — che io auspicavo prima — in cui il sottoscritto e l'onorevole Sottosegretario sarebbero perfettamente d'accordo.

Tale concordanza non vi è proprio perchè c'è la premessa cui facevo riferimento qualche momento fa, ed è per questo che non posso essere soddisfatto della risposta che mi è stata data, con l'aggiunta che lo stesso onorevole Sottosegretario riconosce la fondatezza della parte centrale della mia interrogazione quando parla di inconvenienti al settore di accoppiamento motore-elica, quando parla di apportare opportune modifiche, quando afferma che sarà inviato un turbomotore in USA per gli opportuni accertamenti: questo dimostra che quanto avevo scritto nella mia interrogazione aveva fondamento in larghissima misura; si trattava cioè di un numero assai rilevante di aerei dotati di un motore americano (non sarebbe cambiato niente se il motore fosse stato sovietico o cecoslovacco) per i quali si era dato luogo a procedure quanto meno superficiali; non si era esperimentato *a priori* il motore stesso, tant'è che spesso questi aerei o parte di essi sono rimasti fermi, non hanno potuto volare perchè il motore presentava quei difetti riconosciuti dallo stesso Sottosegretario.

Mi auguro che vicende di questo tipo non abbiano a ripetersi perchè altrimenti non si fa che arrecare danno alla non certo florida economia del paese e non credo che questo giovi al prestigio delle nostre forze armate.

Pertanto, nel dichiararmi insoddisfatto, per le ragioni che affermavo prima, della risposta dell'onorevole Sottosegretario, prego il rappresentante del Governo di operare perchè intanto si rimedi a quanto vi è da rimediare in questa vicenda particolare e perchè le manifestazioni di superficialità delle quali ho parlato prima non abbiano a ripetersi più in occasione di altre forniture militari di aerei o di altri armamenti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni è esaurito

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn 1367, 1311 e 1375

B U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z Z I . A nome della 7ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, 2° comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge: « Contributo straordinario al Centro sperimentale di cinematografia per i lavori di manutenzione degli impianti tecnici e per costruzione di nuovi locali » (1367); « Riordinamento dell'ente teatrale italiano » (1311); « Modifiche ed integrazioni della legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di impiego del personale artistico e tecnico » (1375).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Buzzi si intende accolta.

Modifiche al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, nella seduta di giovedì 5 ottobre, l'Assemblea accolse la richiesta di rinvio, avanzata dalla 1ª Commissione, per il disegno di legge n. 78, riguardante l'ordinamento della Avvocatura dello Stato, stabilendo che il provvedimento sarebbe stato iscritto al primo punto dell'ordine del giorno di domani, mercoledì 11 ottobre.

In base alla suddetta determinazione e tenuto conto del fatto che il Ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Pastorino, non potrà essere presente in Aula giovedì pomeriggio, a causa di inderogabili impegni di Governo, sembra opportuno, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, apportare alcune modifiche al calendario dei lavori:

la seduta di domani — mercoledì 11 ottobre alle ore 17 — può essere dedicata alla discussione, oltre che del citato dise-

gno di legge n. 78 sull'Avvocatura dello Stato, dei disegni di legge nn. 1327, 1311, 1375 e 1367, riguardanti materie di competenza del Ministro del turismo e dello spettacolo, rinviando a giovedì 12 ottobre, sempre alle ore 17, i disegni di legge nn. 544-B e 1099, concernenti, rispettivamente, l'associazionismo agricolo e le prestazioni straordinarie del personale dei monopoli.

I disegni di legge nn. 1292 e 698, riguardanti le paghe dei militari, vanno, infine, rinviati al calendario successivo a quello in corso, in quanto la Commissione competente ha fatto sapere che non sarà in grado di licenziarli in tempo utile per la loro iscrizione all'ordine del giorno entro la corrente settimana.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

GIACALONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli orientamenti del suo Ministero in ordine al finanziamento del progetto esecutivo dei lavori di collegamento dell'autostrada « A-29 », Punta Raisi-Mazara del Vallo, con il porto di Mazara del Vallo.

Risulta all'interrogante che tale progetto, che verrebbe validamente incontro all'esigenza di un idoneo collegamento marittimo con i Paesi della costa nord-africana, è stato approvato dal consiglio d'amministrazione dell'ANAS il 13 aprile 1976.

(4 - 02169)

GIACALONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di esasperazione dei tabaccai palermitani, i quali non riescono a trovare i francobolli loro necessari, per il rifornimento degli esercizi, presso la più vicina agenzia postale, soprattutto nei tagli più richiesti.

Ai tabaccai non rimane che rivolgersi, dopo essersi muniti di bollo e firma dell'agenzia a testimonianza della mancanza di quanto da loro richiesto, alla posta centrale, dove, però, prima di presentarsi allo sportello, devono passare dall'ufficio del cassiere, con ulteriore, grave perdita di tempo.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro di intervenire perchè possa essere presto posto rimedio a tale aberrante situazione.

(4 - 02170)

GIACALONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito al suo Ministero la revoca del provvedimento di statizzazione del liceo classico « D'Aguirre » di Salemi.

Risulta all'interrogante che sono state fatte pressioni a favore di tale revoca da parte del sindaco di Salemi, il quale, così operando, ha anteposto i suoi interessi di clientela a quelli più generali della comunità salemitana che, da oltre un decennio, rivendica il provvedimento così ingiustificatamente annullato.

(4 - 02171)

GIACALONE, VALENZA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto recentemente accaduto nell'isola di Pantelleria, dove è stato smantellato uno dei pochissimi « sesi » sopravvissuti dall'età della pietra.

Il grave fatto è accaduto in contrada Cimillia e pare che il prezioso materiale archeologico sia stato devastato da parte di ladri vandali per ricavarne materiale da costruzione.

(4 - 02172)

GUARINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

a) se gli risulta che ad Ercolano, a pochi metri dalla zona archeologica in cui è stata solo in parte portata alla luce la famosa « villa dei papiri », identificabili affaristi del posto hanno sorprendentemente ottenuto dagli uffici competenti il permesso di erigere una ignobile struttura in cemento armato, giunta per ora all'altezza del quarto piano;

b) se gli risulta, inoltre, che lo scandalo è stato già da tempo denunciato alla competente Soprintendenza da cittadini attenti a queste cose;

c) se vuol controllare di persona che gli scavi archeologici di Ercolano sono, a parte ciò, offesi e deturpati sul piano estetico sia dall'incombenza dell'edificio di cui sopra, sia da altre minori costruzioni, una più sconcia dell'altra, che vi sono state erette più o meno legittimamente all'intorno;

d) se tiene presente che nel prossimo anno 1979 ricorrerà il diciannovesimo centenario dell'eruzione vesuviana a seguito della quale furono distrutte Ercolano, Pompei e Stabia e che, in occasione della ricorrenza, gli archeologhi, gli storici e gli uomini civili di ogni livello che converranno sui posti non potranno non rilevare e deplorare pubblicamente, in risonanza mondiale, l'incuria e la leggerezza di chi, partendo dall'alto, ha il ministero di occuparsi seriamente della salvaguardia, della manutenzione e della tutela, anche estetica, dei terreni archeologici italiani.

(4 - 02173)

GUARINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se sia informato che alcuni Tribunali italiani hanno dichiarato « non manifestamente infondate » talune eccezioni di incostituzionalità contro la legge 22 maggio 1978, relativa al regolamento delle nascite, sospendendo per conseguenza i processi davanti ad essi incardinati;

b) se condivida la preoccupazione dell'interrogante e di molti altri che la notizia delle ordinanze giudiziarie su questioni di costituzionalità della legge possa indebolire l'attività, peraltro già debolissima, svolta dai medici provinciali e dalle altre autorità sanitarie competenti affinchè la legge 22 maggio 1978 sia dovunque seriamente applicata;

c) se trovi opportuno significare ai predetti uffici che la Corte costituzionale giudicherà della costituzionalità della legge, stante il gravissimo arretrato che ha da smaltire, non prima di circa un anno e che, nel frattempo, sarebbe illegale considerare la legge stessa come sospesa e da non applicare;

d) se abbia presente che la scarsa percentuale degli aborti secondo legge registrata nelle regioni meridionali (in Campania 2.100 in luglio-settembre, contro i 5.200 della Lombardia e i 3.686 dell'Emilia nello stesso periodo) conferma il timore che soprattutto in quelle regioni continui a fiorire la pratica degli aborti clandestini;

e) se ritenga, pertanto, urgente richiamare i medici provinciali ad uno specifico controllo, anche con l'ausilio degli organi di polizia, delle pratiche abortive che si verificano tuttora in Italia, e specialmente nel Sud, in troppi studi professionali medici e addirittura in varie cliniche private.

(4 - 02174)

CHIELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — I circa 240 abitanti, comprendenti 90 nuclei familiari, della frazione urbana di Polveraia, in comune di Scansano (Grosseto), dopo avere negativamente sperimentato una serie di iniziative tendenti ad indurre l'Amministrazione delle poste a recedere dalla programmata chiusura dell'Ufficio postale del luogo, si sono riuniti in assemblea generale per manifestare il loro profondo ed irritato malcontento contro il provvedimento, attuato in data 30 settembre 1978, che li priva così di un servizio pubblico necessario per la corrispondenza, per il pagamento delle 96 pensioni, pari ad un importo annuo di circa 100 milioni, per i versamenti delle imposte e delle tasse, degli abbonamenti RAI, delle tasse e dei bolli automobilistici, delle bollette Enel e SIP, eccetera, per cui essi saranno costretti a recarsi al più vicino ufficio postale, sito in località Pancole, che dista oltre 11 chilometri.

A tale disagio ed aumento delle spese vanno aggiunti altri fattori, quale, ad esempio,

il disservizio del trasporto extra-urbano, che li costringerà, per ogni operazione, a rimanere fuori sede per l'intera giornata.

La zona gravitante su Polveraia si estende per circa 5.000 chilometri quadrati di territorio a prevalente economia agricola, ed il provvedimento attuato dall'Amministrazione postale contribuisce a depauperare ulteriormente la zona, perchè accelererà il processo emigratorio verso il capoluogo.

Poichè la chiusura dell'Ufficio postale di Polveraia, avvenuta contestualmente a quella della zona agricola del Frassine, segnalata nella precedente interrogazione n. 4 - 01885, viene anch'essa giustificata con il mancato equilibrio economico del servizio, ciò significa che, continuando in tale visione politica, entro un breve periodo di tempo alcune decine di frazioni ed agglomerati urbani e suburbani della provincia di Grosseto subiranno altrettanti ed analoghi provvedimenti.

Si chiede, pertanto, al Ministro di sapere:

se non ritenga necessario cambiare la misura parametrale di raffronto e di valutazione che sembra essere in uso nell'Amministrazione postale per decidere la chiusura o meno di uffici ed agenzie, evitando così i numerosi provvedimenti di chiusura e le conseguenze negative che provocheranno tra le popolazioni e nei territori così penalizzati;

se non ritenga utile intervenire negli orientamenti dell'attuale politica dell'Amministrazione delle poste per modificare profondamente gli atti che, ad avviso dell'interrogante, tendono — tra l'altro — a provocare la privatizzazione del servizio, già ampiamente diffusa nel campo della corrispondenza, dei pacchi-valori e dei depositi;

se non ritenga l'atteggiamento dell'Amministrazione postale in contrasto con gli impegni programmatici di Governo e con la attività legislativa del Parlamento, che tende a produrre una legislazione per il recupero dei centri storici e per il risanamento dell'assetto territoriale, troppo spesso soggetto ad eventi franosi, smottamenti, eccetera, causati in gran parte dall'abbandono del territorio svantaggiato, che non offre ai lavoratori ed alle popolazioni quel minimo necessario per consentire loro una dignitosa permanenza;

se non ritenga, infine, di dover intervenire per ordinare il ripristino del servizio postale sito in località Polveraia, evitando, tra l'altro, tensioni sociali e manifestazioni di sconforto che contribuiscono ad allentare il rapporto fiduciario e politico tra istituzioni e popolazioni, con pericolose ripercussioni sul sistema democratico ed istituzionale del Paese.

(4 - 02175)

ZICCARDI, CARRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che con i piani di sviluppo e ammodernamento dei trasporti, la « Ferrosud » di Matera può raddoppiare l'attuale organico;

che detta industria metalmeccanica può trovare un collegamento con piccole e medie industrie locali,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intende:

a) promuovere un incontro con la Regione Basilicata e la Società finanziaria, nonchè con la direzione aziendale della « Ferrosud », per concordare le modalità ed i tempi del programma di assunzione dei giovani disoccupati;

b) utilizzare la legge n. 285 sull'occupazione giovanile nella parte relativa ai tirocini nelle aziende, incominciando ad interessare almeno 100 giovani delle liste speciali nel programma 1978-1979;

c) promuovere iniziative, tramite gli uffici periferici del suo Ministero, per far assumere giovani disoccupati da aziende artigiane e da piccoli e medi industriali che potrebbero essere collegati, tramite commesse, al piano di ampliamento della « Ferrosud ».

(4 - 02176)

PAZIENZA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale* — Per sapere perchè, a distanza di 33 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, alcune Amministrazioni comunali e provinciali, tra le quali l'Amministrazione provinciale di Roma, nonostante l'articolo 237 del testo unico (regio decreto-legge n. 383 del 3 marzo 1934) faccia obbligo di applicare ai dipendenti ex combattenti tutti i benefici

concessi dallo Stato ai propri dipendenti ex combattenti, non abbiano ancora provveduto ad ottemperare a tale obbligo.

In proposito si chiede di sapere:

se tutte le leggi, già estese ai combattenti della guerra 1915-18, in virtù del regio decreto-legge 8 luglio 1941, n. 868, siano applicabili anche ai combattenti del conflitto 1940-45;

in caso affermativo, se i benefici effetti delle leggi compendiate nella circolare n. 21 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 9 luglio 1960, n. 37/68810, esplicativa della legge 1° luglio 1955, n. 565, a favore dei combattenti, decorrano dalla costituzione del rapporto di servizio di ciascun dipendente combattente, e cioè dal momento in cui un ex combattente od assimilato, come invalido o mutilato di guerra, partigiano o profugo, vedova od orfano di guerra, eccetera, sia assunto in servizio presso una pubblica amministrazione con qualsiasi mansione o qualifica compresa tra quella di ausiliario e quella d'ordine (come è detto nelle sentenze del Consiglio di Stato 8 febbraio 1972, n. 53, e 26 aprile 1974, n. 303), oppure se tali benefici decorrano dal momento dell'immissione in pianta stabile, immissione che, nel caso specifico degli ex combattenti dipendenti dall'Amministrazione provinciale di Roma, assunti con decreto legislativo luogotenenziale n. 138 del 26 marzo 1946, è avvenuta dopo 5-10-15 anni dalla instaurazione del rapporto di servizio;

in particolare, come siano stati applicati dall'Amministrazione provinciale di Roma l'articolo 12 del regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 48, e l'articolo 7 del regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 27 (ricordati al n. 4, pag. 2, della citata circolare n. 21 del 9 luglio 1960), in base ai quali è consentito che, nella carriera esecutiva, gli impiegati ex combattenti siano assunti con la qualifica di applicato anzichè con quella iniziale di applicato aggiunto.

L'esatta interpretazione ministeriale, recepita da sentenze del Consiglio di Stato, che un ex combattente od assimilato inizi direttamente il suo rapporto di lavoro, presso una pubblica amministrazione, in una posizione stabile « nell'intento di favorire coloro che, in conseguenza di un servizio imposto o reso allo Stato, abbiano direttamente o indirettamente subìto un danno » (C.C. Sez. Contr. Stato 8 ottobre 1970, n. 426), a quanto risulta all'interrogante, è stata del tutto vanificata.

(4 - 02177)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 11 ottobre 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 11 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. CIPELLINI ed altri. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (78) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento*).

2. Provvedimenti in favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche (1327) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Deputati SCARAMUCCI GUAITINI Alba ed altri. — Riordinamento dell'ente teatrale italiano (1311) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di impiego del personale artistico e tecnico (1375) (*Relazione orale*).

5. Contributo straordinario al Centro sperimentale di cinematografia per lavori di manutenzione degli impianti tecnici e per costruzione nuovi locali (1367) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari